

NUOVA SERIE

ANNO II - N. 1

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA



GENNAIO - MARZO 1967

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie a. 2. - n. 1 - Gennaio - Marzo 1967

Comitato di redazione:

*OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA*

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

GIUSEPPE FUSARI - <i>Una difficile successione all'abbazia di Pontevico nel 1600</i>	pag. 1
GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - <i>Un inedito "Corpusculum" di iscrizioni liturgiche morcelliane per l'Oratorio Martinengo da Barco in Villanuova di Monticelli d'Oglio</i>	» 7
ANTONIO FAPPANI - <i>Corrispondenza Bonomelliana :</i>	
1) Lettere di mons. Geremia Bonomelli a mons. Giacinto Gaggia	» 20
2) Lettere di mons. Tito Capretti a mons. Geremia Bonomelli	» 25
O.V. - <i>Il "Corpus" della scultura medievale bresciana</i>	» 31
NOTE E DOCUMENTAZIONI:	
<i>Il cholera del 1867 a Gussago</i> a cura di CARLO BONOMETTI	» 35
BIBLIOGRAFIA a cura di ALBERTO NODARI	» 38

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. Storica Diocesana - Via G. Calini, 30 - Brescia

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Una difficile successione all'abbazia di Pontevico nel 1600

Gli ultimi anni del parrochiano in Pontevico del nobile veneto Angelo Gabrieli furono caratterizzati da lunghe e svariate polemiche, a motivo della sua dichiarata volontà di rinuncia alla ricca prebenda abbaziale, e dai problemi relativi alla scelta del suo successore.

I pontevichesi ebbero un'alta stima del Gabrieli il quale, succeduto nel 1607 al nobile protonotario veneto Salomone Valier, si era in brevissimo tempo dimostrato energico uomo di governo, rispettoso delle disposizioni tridentine riguardanti la residenza dei parroci (la qual cosa aveva portato a rompere una dannosa tradizione instaurata dalla famiglia Valier, per circa cento anni commendataria della prebenda parrocchiale (1)), amante del decoro della casa di Dio e ansioso di estirpare quanto di male l'apatia e la trascuratezza avevano radicato nell'anima e nella vita dei suoi parrochiani.

Nel decennale suo ministero pastorale in Pontevico provvide all'allargamento della piazza antistante la chiesa abbaziale, alla costruzione dell'organo (1608), alla istituzione della Confraternita del Santissimo Rosario (1613), al completamento ed alla consacrazione della nuova chiesa parrocchiale di S. Tommaso (1610), pochi mesi più tardi elevata per suo interessamento ed abbazia da Papa Paolo V.

Molti altri furono i suoi titoli di merito, tanto da essere riconosciuti pubblicamente ed ufficialmente dai Reggenti della Comunità i quali, in una adunanza del Consiglio Generale di Vicinìa lo definirono: « *...persona tanto meritatamente amata et cara a tutto il popolo* » (2).

Le prime voci riguardanti l'intenzione di monsignor Gabrieli di rinunciare alla parrocchia, giunsero all'orecchio dei pontevichesi nell'agosto del 1613.

Ai primi incontrollabili sussurri che avevano sinceramente adolorato la maggioranza dei parrocchiani, s'aggiunse presto la sgradevole "informazione" che attribuiva all'abate la volontà di rinunciare la prebenda a favore di un convento bresciano.

Sul finire del mese di settembre sembrò certa la notizia che a succedere al Gabrieli nella conduzione della parrocchia sarebbe stata «... *Congregazione Cassinese dell'ordine di San Benedetto, del convento bresciano dei santi Faustino e Giovita* » (3).

Il 6 ottobre, i sindaci in carica, convocato d'urgenza il Consiglio Generale, esposero ai 95 rappresentanti della Vicinia i termini della situazione e fecero approvare un documento da far pervenire al più presto al Principe Veneto, perché si degnasse di studiare da vicino la cosa e consigliasse il nobile Abate ad operare una scelta più gradita ai pontevesi.

Ecco il resoconto della seduta consigliare, steso da Pasino Ruino, notaio della Comunità:

«...Havendo presentito la comunità nostra di Ponteveco che l'illustrissimo e Reverendissimo monsignor Angelo Gabrieli al presente abate della chiesa nostra curata et parrocchiale dei Santi Andrea e Tommaso di questa terra, tratta di renonciar essa chiesa nostra alli reverendissimi Padri dei Santi Faustino et Iovita dell'ordine di S. Benedetto congregazione cassinese, ovvero ad altre persone inabili (!) a tal carico, nelle quali se capitasse sarebbe di molto preiudicio alla cura dell'anima di questo numerosissimo popolo: onde non avendo la Comunità nostra per interesse anco de particolari co la sostanza de quali è stata dotata et arricchita la chiesa predetta, per governo et beneficio dell'anime di questa terra sottomettersi a tale deliberatione, ma procurare co ogni potere che la detta chiesa et beneficio sia disposto a favore di persone che siano di bona vita et idonea alla cura suddetta, et di satisfatione della nostra Comunità et populo... si stabilise che sii mandato il nostro signor Anselmi Bernardino, ovvero sia data facoltà al signor Ioan Battista Borsa, come nonzio di questa Comunità a comparire in nome di questa terra et populo, uniti o separati a piedi di Sua Serenità, supplicando la clemenza sua che si degni con la somma prudenza et benignità sua provvedere ch'il beneficio sudetto no sii renonciato et designato ad essi Padri né ad alcuna religione, ne meno a persona che non sia di satisfatione universale della nostra Comunità et dell'illustrissimo e reverendissimo Vescovo, per servitio et beneficio dell'anime nostre, o di quel modo che parerà spediante alla sublimità sua » (4).

La presa di posizione dei rappresentanti della Comunità pontevese ha forse la sua giustificazione nel timore che la situazione parrocchiale e la cura d'anime potessero subire un disagio, quale vi fu ai tempi non troppo lontani degli investiti veneti, i quali per oltre un secolo si erano limitati a godere il lauto beneficio, standosene comodamente in Venezia.

Al Principe veneto cui facevano ricorso i pontevichesi, spettava solo l'investitura civile, non certo determinante per il saggio e retto governo di una parrocchia.

Ma oltre all'esclusione dei Padri di S. Faustino e Giovita, la Vicinia auspicò la non elezione di " *persone inabili a tal carico* ", confidando in esse, anche se prudentemente non venne nominato, un sacerdote pontevichese.

Era infatti opinione diffusa che tra i probabili successori del Gabrieli ci fosse anche il Rev.do don Giulio Capparino, appartenente ad una delle migliori famiglie locali, assai ricco, familiare ed amico del nobile abate veneto.

I motivi veri dell'opposizione al Capparino penso che si possano attribuire, con molta attendibilità, alle gelosie ed alle aspre rivalità allora comuni tra le più potenti casate della borgata, e non già alla mancanza di adeguato spirito religioso nell'interessato.

L'opposizione aperta però si ebbe solo nel dicembre del 1613, allorché il Podestà di Brescia chiese al Consiglio Generale informazioni sulla persona del Capparino, candidato ufficiale per la successione al Gabrieli.

Il Consiglio Generale rispose senza mezzi termini, non ritenendo il candidato gradito alla popolazione:

« ...intorno alla persona del reverendo don Giulio Capparino da questa terra a cui si dice vottar di renonciare il beneficio di questa Chiesa monsignor illustrissimo e reverendo Angelo Gabrieli nostro moderno abbate, per balle affermative 17 et negative 111, manifestano non contentarsi che detto beneficio sia trasferito sul reverendo Capparino sudetto, ma si ben in uno de' nostri signori veneziani, per soddisfatione et gusto (!) di tutt'il popolo et per benefitio et decoro di detta Chiesa » (5).

In parole povere si voleva un abate di nobile lignaggio e di origine veneta, come era ormai tradizione secolare. Credo però che alla faccenda non fossero completamente estranee ragioni di ordine economico e di tutela dei molti privilegi, specie di carattere fiscale, che Pontevico aveva ottenuto dalla Repubblica veneta (6). Un patrizio veneto a capo della parrocchia avrebbe fatto molto comodo; sarebbe stato il miglior ambasciatore e difensore degli interessi locali davanti al governo della Serenissima.

E' utile però ricordare che il Comune di Pontevico non aveva lo " *ius presentandi* " come avevano invece altri grossi comuni bresciani (ad es. Chiari); la nomina dell'abate era di stretta pertinenza

della S. Sede e del Vescovo di Brescia, i quali agivano come meglio credevano per il bene spirituale della borgata.

Di fronte al massiccio pronunciamento del Consiglio Generale, monsignor Gabrieli ritenne opportuno lasciare momentaneamente cadere la questione della rinuncia e della susseguente successione.

Per un altro anno continuò a governare saggiamente la parrocchia, facendosi vieppiù benvolere dai pontevesi, lieti che avesse dimesso l'idea della partenza.

Dovendosi però nel luglio del 1614 assentare temporaneamente dalla parrocchia, incaricò della sua sostituzione il già citato don Giulio Capparino, assegnandoli il servizio di terzo curato nella chiesa abbaziale.

La cosa non garbò agli altri due sacerdoti curati, i quali attesero la lontananza dell'abate per esporre lamentevoli pettengole e sciocchezze ai Sindaci in carica, che ne fecero oggetto di discussione nel Consiglio Speciale appositamente convocato.

« ...Li curati nostri si lamentano che in loro danno et contro la promessa et ogni solito, vien novamente ammesso alla cura delle anime nostre per terzo curato il Reverendo don Giulio Capparino, et perciò fu proposto con balle tutte affermative ...supplicare a monsignor illustrissimo e Reverendo Vescovo di Brescia che si compiaccia fare che sii levata questa novità, facendo che li nostri curati servino a vicenda per settimana come è costume antico in questa parrocchia; et se monsignor Abate Gabrieli per l'assenza sua vuol mettere un sacerdote in luogo suo ciò faccia senza che detto sacerdote s'impiccia della settimaneria » (7).

Decisamente il povero Capparino dava fastidio a molti!

Di fronte all'atteggiamento dei sacerdoti e del Consiglio della Comunità il Gabrieli — sistemata con buona pace di tutti la fasulla questione del terzo curato — ritornò alla carica con la rinuncia, stanco di dover continuamente rendere a tutti conto del suo operato e desideroso di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella tranquillità e nella pace della sua Venezia.

In un primo tempo tentò trattative dirette con la Dataria Apostolica per l'assegnazione del beneficio pontevese ad un suo nipote di nobile casato veneto (con buona pace dei pontevesi che ritenevano queste qualità essenziali per il retto governo delle proprie anime); ma le cose non ottennero l'esito sperato. Allora il Consiglio Generale di Vicinia espresse ufficialmente il desiderio di avere quale successore del Gabrieli il nobile Stefano Ugoni, appartenente alla nota famiglia bresciana, ramo Campazzo, legato da tanti vincoli di ordine economico alla terra pontevese.

« ...Essendo stato esposto come l'Illustrissimo signore Angelo Gabrieli, abate di questa Chiesa è al tutto risoluto di renonciar ad altri questo beneficio. anzi trattarsene a Roma per un suo nipote, et desiderando il detto consiglio il bene pubblico et particolarmente della Chiesa predetta, ...è stata proposta a balle affermative tutte eccetto due negative, la parte di supplicare con ogni istanza et affetto ad esso illustrissimo abate, che volendoci egli privare della sua persona tanto meritatamente amata et cara a tutto il popolo, che se a suo nipote conferto non sii detto carico, si voglia compiacere di concederne per suo successore l'Illustrissimo Signor Stefano Ugoni dottore, gentiluomo di bonissimo esempio et delle onoratissime famiglie della città di Brescia, assicurandosi che ciò sarà non solo dî servitio alla Chiesa suddetta, ma d'universale satisfatione anco a questa Comunità, a detto signor Abate tanto affezionata » (8).

Il Gabrieli accettò di buon grado il suggerimento dei rappresentanti della Comunità, anche perché conosceva personalmente la bontà e la valentia dell'Ugoni.

Rinunciò nel 1617 a suo favore la prebenda abbaziale e si ritirò a vita privata nella sua Venezia.

Con Stefano Ugoni inizia una nuova serie di abbatì, tutti appartenenti alla sua famiglia; serie che verrà bruscamente interrotta nel 1675 con l'assassinio di mons. Pietro Ugoni, uno dei più pii e benemeriti abbatì pontevesi (9).

Giuseppe Fusari

NOTE

- (1) Recedentemente ho ritrovato nell'archivio della famiglia Girolidi-Forcella, fondatrice del Ricovero Vecchi di Ponteviso, un registro della fine del 1500, sul quale l'abate Salomone Valier, ultimo di questa casata veneta a reggere la parrocchia di Ponteviso, andava segnando le sue spese, unitamente a varie note di cronaca locale e familiare.
È attraverso a queste note occasionali, di pugno dell'abate, che ci è possibile correggere un errore cronologico nel quale sono incorsi il BERENZI (*Storia di Ponteviso* - Cremona 1888) e mons. GUERRINI (*Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla Diocesi di Brescia*, vol. II, p. 74, n. 2). Infatti la famiglia Valier fu commendataria della prebenda pontevischese per poco meno di 100 anni e non per oltre due secoli, come comunemente si credeva. La scarsa documentazione in ordine alla cronotassi abbaziale può benissimo giustificare tale errore.
Oltre a ciò, queste brevi note ci permettono di completare l'elenco dei parroci pontevischesi fino all'inizio del 1500. Su questo argomento mi riservo di dare una successiva comunicazione.
- (2) Cfr. Deliberazioni del Consiglio Comunale di Ponteviso: volume II°, anno 1610 - Arch. Comunale Ponteviso.
- (3) Cfr. Raccolta delle deliberazioni del Consiglio Speciale della Vicinia Pontevischese: Volume IV°, pag. 124 (delib. 13-9-1613) e pag. 125 (delib. 6-10-1613).
- (4) *Ibidem*, delibera cit. alla nota precedente.
- (5) *Ibidem*, delibera del Don Giulio Capparino appartenne al ramo cadetto di una delle più facoltose casate pontevischesi. I beni patrimoniali di essa passarono, al momento della sua estinzione, avvenuta nel 1630, alla Ven. Scuola del SS. Sacramento di Ponteviso e diedero origine al Pio Istituto Elemosiniero, ente che tanto bene svolse per oltre tre secoli e fu poi assorbito dalla Congregazione di Carità.
- (6) Sarebbe interessante analizzare i documenti concernenti i privilegi e le liberalità concesse alla comunità pontevischese dalla Repubblica Veneta; nella impossibilità di farlo ora, cito la raccolta custodita nell'Archivio Comunale di Ponteviso: « Registro delle Sentenze e dei Privilegi concessi alla Comunità di Ponteviso » volume I° - Anni 1440-1623. Accenni e trascrizioni di ducali sono pure contenuti nei vari volumi di deliberazioni (ad es. nel vol. II°: privilegi concessi nel 1453). In esso si fa pure riferimento alle Ducali 20 luglio 1454; 7 dicembre 1454 e 17 marzo 1464.
- (7) Cfr. Volume IV° delle Deliberazioni Consiglieri: pag. 137-38 (delib. 1 giugno 1614).
- (8) Cfr. Deliberazioni Consiglieri; volume IV°, pag. 153 (delib. 29-9 1615).
- (9) Mons. Pietro Ugoni venne assassinato il 12 febbraio del 1676 a Brescia nella contrada delle « Bassiche » mentre si recava a trovare due sorelle monache nel convento carmelitano di S. Girolamo. L'uccisore fu il giovane Achille Ugoni, nipote dell'abate, verso il quale nutriva un odio profondo a motivo di una pretesa eredità, fedecommessa. Per notizie più ampie cfr. FÉ D'OSTIANI, *Storia, tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1927, p. 414, ed i *Diari dei Bianchi*, a cura di P. GUERRINI, *Cronache bresciane inedite*, vol. V, Brescia 1933, p. 28, secondo i quali, però, l'omicidio sarebbe avvenuto nel 1675 e non nel 1676.

Un inedito « Corpusculum »
di iscrizioni liturgiche morcelliane
per l'Oratorio Martinengo da Barco
in Villanuova di Monticelli d'Oglio

La chiesa, o per meglio dire l'oratorio gentilizio dei conti Martinengo da Barco in Villanuova di Monticelli d'Oglio, rappresenta un interessante monumento della pietà religiosa dei pronipoti della Beata Maria Maddalena e, insieme, del loro amore all'arte ed alle lettere.

In altro scritto mi sono occupato piuttosto a lungo dell'abate Giovanni Francesco Martinengo da Barco, e della vocazione religiosa che, nella prima giovinezza, lo avrebbe attratto alla vita teatina. Il Padre Giovanni Battista Scarella C.R.T., che ne fu il direttore spirituale ed il confidente, in un lungo carteggio soltanto in parte conservatoci, aveva prudentemente sondato questi sentimenti, per concludere che il giovane conte non era certamente chiamato alla rigida vita teatina, senza tuttavia escludere che egli potesse divenire un buon sacerdote come infatti divenne. I dati biografici del Martinengo da Barco non sono in vero abbondanti: figlio del conte Leopardo IV e della contessa Violante Cigola, egli studiò in patria e quindi nel collegio dei Nobili retto dai Gesuiti ove rimase anche qualche tempo dopo la soppressione della Compagnia. Da Milano passò a Padova, ospite dei Padri Teatini, forse per frequentare l'Università, e certamente per provare ancora una volta la sua vocazione. Il conte Martinengo da Barco dovette poi convincersi di non essere chiamato a quella vita, ma fu giudicato idoneo ad accedere agli Ordini sacri (1) e, nel 1779, dopo che ebbe ricevuta la tonsura, fu ammesso dal Vescovo Giovanni Nani agli Ordini Minori (2) e, successivamente divenne sacerdote.

Durante il Conclave di Venezia il nostro abate si trovò in quella città, e, tra i primi del clero già suddito della Serenissima, rese omaggio a Pio VII al quale offerse una sontuosa pianeta (4).

Amico e corrispondente dei Cardinali Rezzonico (5), Archetti (6) e Calini (7), e fiducioso nella protezione del primo di essi, il Martinengo da Barco, tutto dedito alle opere di pietà, pur non tralasciando qualche cauto sondaggio in occasione di vacanza di pingui benefici (8), si era attivamente occupato del restauro e abbellimento dell'oratorio di Villanuova. A parte la tela commissionata ad Angelica Kauffmann — di cui diremo a suo tempo — vere opere d'arte, in originale od in copia, non sembra entrassero in quel sacello, il cui maggior pregio — ed oggetto di questa nota — furono (e sono in quel che ne rimane) le iscrizioni latine dettate dall'abate Stefano Antonio Morcelli. Ne riferiamo in questa sede per un duplice motivo: il primo è che i componimenti costituiscono un raro "corpusculum" d'iscrizioni liturgiche (per ogni suppellettile destinata al culto divino, il Morcelli trovò espressioni adatte e sempre con un duplice riferimento a Giovanni Battista cui l'oratorio è dedicato ed a Giovanni Francesco il munifico committente); il secondo motivo è che, tranne due, pubblicate nel *Parergon* morcelliano, le iscrizioni risultano inedite e sconosciute. Si aggiunga che la generica indicazione contenuta nell'opera morcelliana nella edizione delle epigrafi ("*in agro cremonensi*") (9) aveva lasciato nella indeterminatezza l'ubicazione di una delle lapidi così che, chi la riferì, accennò ad una imprecisata proprietà martinenghiano-barcese nel Cremonese (10).

Come ci siamo potuti direttamente accertare, in loco, non tutto, purtroppo rimane della suppellettile e delle iscrizioni (11), la maggior parte delle quali sono andate perdute, restandone soltanto il ricordo nelle lettere indirizzate a partire dal 1792 dal Morcelli a Giovanni Francesco Martinengo da Barco.

Questi perfezionò l'opera iniziata da suo padre e da suo zio Giovanni, come si legge sul portale sormontato dall'aquila martinenghiana e dall'agnello giovanneo della facciata. La riferiamo, parendoci inedita, sciogliendo le abbreviazioni:

DIVI CHRISTI PRAEVIO
LEOPARDUS ET IOANNES SACELLUM RESTITUERUNT
IOANNES FRANCISCUS IANUAM ET SUPELLECTILEM PARAVIT
ANNO DOMINI MDCCLXXXI

Evidentemente il cenno all'opera di Giovanni Francesco venne inserito in seguito, tra i nomi del padre e dello zio da un lato, e la data che si riferisce all'opera da essi compiuta dall'altro. Nella ripresa dei lavori, che durarono vari anni, il conte Giovanni Francesco si rivolse al massimo epigrafista cui poteva rivolgersi, e cioè a Stefano Antonio Morcelli prevosto di Chiari.

La prima lettera dell'abate Morcelli al conte Martinengo da Barco è la seguente :

« Eccellenza,

mando a V.E. le due iscrizioni che si è degnata di commettermi, ed ho questa occasione per una sorte singolare onde significarle il mio umil rispetto, questa prima potrà ripetersi ne' tre bacili:

SACRUM. IOANNI. PRODROMO .INFANTI . SANCTISSIMO
IOAN. FRANCISCUS . LEOP.F.MARTINENGUS.BARCO.LIM.DED.
ANNO . M. DCC. LXXXIII

Nell'urna poi da versar l'acqua si potrà incidere la seguente:

HONORIS IOANNIS BAPTISTAE CAELESTIS PATRONI
IOAN. FRANCISCUS LEOP. F. MARTINENGUS BARCO
IN MINISTERIO SOLEMNIUM SACRORUM D. D.
ANNO M. DCC. LXXXIII

Godo molto che V.E. eterni la sua memoria con monumenti di tanta pietà e munificenza, e mi sarà sempre un onore il poterla servir con quella venerazione con cui mi professo. Di V.E. um.mo dev.mo obb.mo serv.e — *Antonio Morcelli* Prev.^o — Chiari 5 dicembre 1792 » (12).

Il 16 febbraio 1793, sempre da Chiari, il Morcelli scrive :

« Eccellenza,

usando della dilazione che V.E. mi concedeva, e che le mie circostanze esigevano, rispondo tardi, mandando le desiderate iscrizioni.

Intorno all'urna dell'acqua benedetta:

BAPTISTA PROPITIO UT FRONTEM TINGAS
IOAN. FRANCISCUS MARTINENGUS A BARCO D.
ANNO MDCC. LXXXIII

Intorno al campanello

UTI POPULUM AD BAPTISTAM EVOCEM
IOAN. FRANCISCUS MARTINENGUS A BARCO D.
AN. MDCC. LXXXIII

Mi è gradita l'occasione [...] (13).

E il 9 marzo :

« Eccellenza,

IOANNI NUNCIO LUCIS DIVINAE
IOANNES FRANCISCUS MARTINENGUS A BARCO DIC.
AN. MDCC. LXXXIII

Desidero che la iscrizione incontri il gradimento di V. E. e che mi assicuri l'onore di essere come pieno di rispetto mi professo [...] (14).

Fino all'11 settembre — ed il Morelli stesso accenna al ritardo — non vennero mandate al Martinengo da Barco altre iscrizioni. In quest'ultima lettera il Prevosto di Chiari gli scrive :

« Eccellenza,

scusi la tardanza: i primi momenti che ho avuti liberi, li ho impiegati in servire V. E. Desidero di aver incontrato il suo nobil genio, ne meno di aver l'onore di restare quale inchinandola mi professo [...].

Ne candelieri e nella croce

IOANNI BAPTISTAE
PRODROMO
IOAN. FRANC. MARTINENGUS
A BARCO
ME SACRAVIT
AN. M. DCC. LXXXIII

Nella Pisside

DOMINO IOANNIS BAPTISTAE
SERVIRE ME IUSSIT
IOAN. FRANC. MARTINENGUS
A BARCO
AN. M. DCC. LXXXIII

Nel vasetto da purificarsi

CAPIS PARVULA
IORDANIS SUM INSTAR
QUAM IOANNI BAPTISTAE
DONUM DEDIT
IOAN. FRANC. MARTINENGUS
A BARCO
AN. M. DCC. LXXXIII

Ne fanali

PRAELYCEO LAMPAS CHRISTO
IOANNIS BAPTISTAE
AEMULA
IOAN. FRANC. MARTINENGUS
A BARCO
AN. M. DCC. LXXXIII » (15).

Intorno a quel tempo iniziarono i nuovi lavori: tra i carteggi Martinengo da Barco si trova infatti, di Carlo Donegani, una « nota de disegni, modelli, sagome e strutture fatte per ordine di S.E. Nob. Sig. Co. Abb. Francesco Martinengo da Barco principiando del mese di ottobre 1794 sino al di 6 febbraio 1796 » (16).

Nel documento sono compresi i conti relativi alle ferriate, lapidi, ciborio, campanile etc. Sono poi allegati i disegni delle acquasantiere, un inventario della chiesa al 15 novembre 1794 e la nota di altri lavori da farsi (17).

Vi è pure una istanza al Provicario della Diocesi di Brescia (senza data, ma probabilmente coeva) con la quale l'abate Giovanni Francesco chiedeva licenza di porre i confessionali, di conservare gli Oli Santi e di tenervi la predicazione perpetua (18).

Nei carteggi martinenghiano barcensi si trova poi questa lettera dell'abate Morcelli, Chiari 13 giugno 1795:

« Eccellenza,

ho servita V. E. colla maggior sollecitudine, prevedendo che se differivo un giorno di più, avrei dovuto prolungare questo mio uffizio di rispetto per due settimane, che debbo avere assai occupate. Prego il S. Precursore che ricompensi la sua pietà nel contribuire all'onore di lui con tanta munificenza e devozione [...] » (19).

Una serie di epigrafi, in autografo del Morcelli, si trovano legate in fondo al volume segnato K. III. 11, e le riferiremo in ordine di presentazione, avvertendo che le prime due, con la sola omissione della data, sono pubblicate nel *Parergon* (20), mentre la seconda e la terza, allusive alle indulgenze con cui Papa Pio VI arricchì l'oratorio gentilizio del Martinengo da Barco, si trovano rispettivamente murate, nel centro della cappella, ai lati del Vangelo e dell'Epistola, incise su marmo nero.

Ed ecco i testi:

HONORI
IOANNIS BAPTISTAE
CAELESTIS PATRONI
IOAN. FRANCISCUS MARTINENGUS A BARCO
ANNO M. DCC. LXXXVI
AEDE LUMINIBUS IMMISSIS EXCULTA
CANALIBUS SUGGRUNDAE QUAQUEVERSUS ADDITIS
CRUCE IN TURRI ET FASTIGIO DICATA
SYMBOLUM PROMULGATI SERVATORIS
IMPOSUIT

— o —

ANNO M. DCC. LXXXIV
INDULGENTIA
PII VI PONT. MAX.
DATUM EST
QUI DIE NATALI IOANNIS BAPTISTAE
RITE EXPIATI SANCTA DE ALTARI
LIBAVERINT
UTI AEDEM EIUS SINGULI
RELIGIONIS CAUSSA SUBEUNTES

ADMISSORUM
POENA OMNI ABSOLUTI
QUOTANNIS RECEDANT

— o —

ANNO M.DCC.LXXXIII
EX AUCTORITATE
PII VI PONT. MAX .
QUANDOCUMQUE
SACRUM QUI IN AEDE IOANNIS BAPTISTAE
FECERIT
PIIS MANIBUS EXPIANDIS
SIVE DOMINI IPSIUS
SIVE CONSANGUINEI AFFINISQUE EIUS
IS UBIQUE
VENIA DEFUNCTO IMPETRANDAE
PERLITATO » (21).

Il 18 febbraio 1797, il Morcelli, che nel frattempo non aveva lasciato di pensare al sacello, così scriveva ancora al committente:

« Eccellenza,

tardi nelle mie molte occupazioni ubbidisco a V. E. e mi manca il genio ancora perché sento i miei anni, e sin da che partii da Roma, avevo a tali cose aversione, benché colà non fosse inutil lavoro.

Non è possibile esser più breve, volendosi i nomi del Santo e di V. E. Gli artefici nel far i caratteri piccoli potran far capire tutto anche in piccolo spazio.

Sopra il ciborio

QUEM IOAN.BAPTISTA MONSTRAVIT
IOAN.FRANC.MARTINENGUS
HEIC EFFINGI IUSSIT

Sopra i vasi de' fiori:

BAPTISTAE CHRISTI ET PRODROMO
FLORES FUNDIMUS
IUSSU IOAN . FRANC.MARTINENGI

Mi è cara quest'occasione [...]» (22).

In quell'anno, come è documentato nei carteggi, fervevano i lavori, di cui scrive al conte abate Giovanni Francesco il suo incaricato Francesco Grazioli tra aprile e giugno (23). Il 3 maggio, Giuseppe Coppi, che ne dirigeva l'esecuzione, informava il padrone su quanto si andava facendo nella cappella e nel campanile (24).

Forse a quell'anno (od al 1796) è databile una composizione poetica (« *Solenizzandosi in Villa Nuova il giorno di San Giovanni Battista dal N. H. Conte Francesco Martinengo da Barco — sonetto umigliato (sic!) al merito impareggiabile del medesimo* ») in cui si canta « *il tempio da più bei fregi adorno* », e si invoca il Santo Precursore che « *sul zio egregio [il conte Giovanni], sui buon nipoti un nembro — versa di grazie [...]* » (25).

L'abate Giovanni Francesco si interessava, oltre che delle opere murarie, dei sacri arredi dell'Oratorio, e ricercava preziosi reliquiari a Venezia (26).

Intanto il Martinengo sperava di poter ottenere dal Morcelli il testo di altre lapidi che tramandassero ai posteri i privilegi concessi dal Papa al suo oratorio. Ma la risposta dell'abate clarense fu deludente.

Gli scriveva infatti il 22 aprile 1801 :

« Eccellenza,

la commissione di V.E. mi è giunta troppo tardi, essendo io già in una immutabile deliberazione di non prestarmi mai più a comporre iscrizioni per Brescia, troppo memore dell'ultimo incontro col presente governo. Altrove il compiacere altrui mi è stato di onore e di profitto. A V.E. non mancheranno persone che sappiano contentarla. A me lasci l'onore di confermarmi [...] » (27).

E il Martinengo non perdetto tempo, se già il 2 maggio, l'abate Simone Assemani gli poteva rispondere, unendogli il testo di due lapidi, la seconda delle quali tuttora si conserva murata nell'interno della chiesa a destra :

« Reverendissimo signor Abate mio Padrone veneratissimo,

Ho ricevuto ier l'altro la sua veneratissima dalla quale intendo la lei brama di porre una iscrizione allusiva alla grazia concessa dal S. Padre alla di Lei famiglia, d'una altare privilegiato nell'oratorio pubblico di casa. Io gliene escludo due, scelga quella che più le piace :

La prima

PIO VII PONT. OP. MAX
QUOD
HUIC ALTARI PERPETUUM INDULGENTIAE PRIVILEGIUM
PRO CONSAGUINES ET AFFINIBUS
GENTIS MARTINENGO DE BARCO
VITA FUNCTIS CONCESSERIT
IOAN. FRANCISC. MARTIN. DE BARCO SACERDOS
GRATI ANIMI
M.P.

La seconda

PIO VII PONT. OPT. MAX .
QUOD
OMNIBUS SACRIS OBLATIONIBUS
QUAE SUPER HOC ALTARE
PRO
CONSANGUINEIS ET AFFINIBUS
GENTIS MARTINENGO DE BARCO
VITA FUNCTIS PERAGUNTUR
ALTARIS PRIVILEGIATI
BENEFICIUM PERPETUO ADDIXERIT
IOAN . FRANCISC. MARTIN . DE BARCO SACERDOS
GRATI ANIMI
M.P.

Se attualmente non fossi troppo occupato mi tratterei ben volentieri con Lei. Ella però mi conservi la sua buona padronanza e mi creda qual con vera stima e venerazione mi protesto.

Padova, nel Seminario - 2 maggio 1801

um.mo dev.mo obb.mo serv.e
SIMONE ASSEMANI

I punti dopo le parole si mettano come sono posti da me, ne più ne meno » (28).

Lo stesso erudito comunicò al Martinengo la versione in greco del suo nome (*Ioannes Franciscus Presbyter*) e in ebraico di quello di S. Giovanni Battista e dell'anno (1804). Nella lettera con cui accompagnava i testi l'Assemani rendeva omaggio alla pietà ed alla munificenza del committente (29).

Le lettere del Grazioli aggiungono ancora qualche notizia sui lavori dell'oratorio gentilizio di Villanuova: il 2 novembre 1801 egli sconsigliava il padrone dal far « *mover l'aquila del lavile* » perché assicurata con « *colla di pietra e pirone di ferro* » (30); il 20 marzo 1802 gli dava notizia di aver ricevuto la lapide da murare sulla facciata: « *Dal suo commesso — egli scrive — ho ricevuto la pregiatissima sua di oggi unita alla cassetta con entro la lapide indicatami, e così li due scartozzi (sic!) di gesso (...). Sarà mia cura il farla porre nel luogo e sito notiziatomi con prelodata sua, ed a mio credere (osservando la facciata) andrà posto sotto il voltino di pietra tra la porta grande e la finestra nella quale pietra vi era incelata l'aqualina, l'agnellino con lettere Agnus Dei e due altre figure in loro distanze, che ancor queste facilmente verranno scalpellate via* » (31).

Ma le figure non vennero rimosse, e tutto ancora si trova in loco come descritto.

Il 24 marzo, il Grazioli scriveva ancora all'abate Martinengo da Barco, in merito alla lapide ed alla custodia dei sacri arredi, assicurandolo d'aver agito « *con la più donnesca scrupolosità* » (32).

L'oratorio era ormai completo, e mancava soltanto una degna paia per l'altare. A ciò provvide nuovamente l'abate conte Giovanni Francesco ottenendo, per i buoni uffici del Cardinale Giulio Della Soma-glia (33), una tela di Angelica Kauffmann espressamente dipinta per il sacello martinenghiano-barcense di Villanuova, di cui parlò Giovanni Gherardo de Rossi, non senza qualche esagerazione, del resto comprensibile se si considerano il gusto e la cultura dell'epoca, nella seguente :

« D E S C R I Z I O N E

Di un Quadro esistente in Brescia presso l'Abbate Giovanni Francesco Martinengo da Barco fatta dal Sig. Cav. Giovanni Gherardo de Rossi, è già pubblicata colle stampe di Roma nel corrente anno 1807.

Fra le sempre eleganti, ed ammirabili Pitture della celebre Sig. *Angelica Kauffman* occuperà sicuramente uno de' più onorati luoghi una tela d'Altare, che essa ha dipinto pel Sig. Abb. Martinengo di Brescia, e che trasportata in quella colta Città ha eccitato il più grande entusiasmo, onde in ogni bocca risuonano le lodi, e delle pitture, e della valorosa Pittrice. Ha rappresentato in questa tela con figure, un quarto minori del vero, la nascita del Precursore Gio. Battista. La camera, ove è seguito il parto forma il fondo del quadro. Vedesi nell'indietro il letto, e su di quello Elisabetta, che sollevata dal mezzo in su sopra cuscini guarda il Cielo, ed aprendo le mani, ed alquanto alzandole ringrazia l'Altissimo del prodigioso dono fatto alla sua vecchiezza. La Vergine Maria siede a canto del letto, e memore delle parole dell'Angelo, anch'essa placidamente solleva gli occhi, accosta una mano al petto, e lascia cadere l'altra aperta sopra il ginocchio, e mostra di contemplare i prodigj predetti da Gabriello, che incominciano ad avverarsi. Dirimpetto alla Vergine è seduto Zaccaria, e stassi ancor muto scrivendo il nome, che dovrà imporsi al fanciullo, che a lui è presentato da una vezzosa donzella, che lo sostiene sulle braccia, e che ha a sinistra una compagna, che curiosa s'inchina a spiare qual nome scriva il buon vecchio. Il bambino ch'è retto quasi orizzontalmente da quella giovine donna volge indietro la testa con amorevole, e vivace espressione a rimirare Maria. Evvi indietro un'altra figura spettatrice della tenera scena, ed in questa ha ritratto la Sig. Kauffman il Sig. Martinengo, che comandò la tela, seguendo così il bel costume dell'aureo secolo della Pittura, in cui grata l'arte ai suoi Protettori benevoli, n'eternava e nelle tele, e nelle tavole la memoria.

E' così semplice, e vera l'invenzione di questa tela, che l'occhio dello Spettatore resta incantato, e quasi trasportato nel luogo dell'azione. Sobria, ma elegante è la composizione, e le figure sono distribuite con bellissimo ordine. Il pen-

siero, che ha avuto la Pittrice di far rivolgere il bambino Giovanni a riguardar Maria quanto è proprio, e conveniente ad esso, che nel ventre ancor della Madre erasi mosso a salutare il Signore nascosto nel seno di Maria!

L'espressione delle teste è così chiara, che al primo guardare il quadro si conoscono la divota contentezza in Elisabetta, la celeste contemplazione in Maria, la seria riflessione in Zaccaria, e la fervida curiosità negli Spettatori. Ogni figura ha i suoi pregi di bellezza analoghi al suo carattere. Le forme delle teste di Elisabetta, e di Zaccaria conservano quei tratti grandiosi, che rispetta sempre nei volti, che furono belli, il tempo che ne distrugge la venustà. Nobile, e amorosa è la fisionomia della Vergine, e vezzosissime sono le due giovinette, che si occupano intorno al pargoletto. Questi ha veramente una grazia incantatrice, ed un bello nella fisionomia, che subito fa comprendere, ch'egli è un bambino superiore alla sfera comune, quale appunto dovea essere quegli, di cui non ebbe il mondo maggiore tra i figli delle donne.

L'esattezza delle proporzioni, la gentilezza del disegno, i belli, e facili partiti dei panneggiamenti corrispondono assai bene alla vaghezza di un colorito brillante, che imita la natura nella sua più vivace vaghezza, schivando però ogni taccia di falsità, e di maniera. La distribuzione delle ombre, e della luce è savamente ritrovata, ed il primo lume fissato sul pargoletto richiama l'occhio prontamente sul Protagonista dell'azione. Le figure distaccano assai bene dal fondo pel giusto contrapposto delle ombre, e per la prospettiva aerea ch'esattamente è osservata.

Potria dirsi assai più, su i pregi di questo lavoro, ma (bisogna pur confessarlo) quasi desta un principio di dolore il dover lodar tanto una cosa, che si è perduta. Quando sarà che Roma abbia in pubblico un'opera di così insigne Pittrice? Dovrà narrare la storia delle Arti, ch'essa visse sì lungamente in Roma, e non potrà additare una sola sua opera in quella Roma, ch'è pur la Madre comune degli Artisti, e delle Arti (34).

Il quadro riscosse ammirazione anche da parte di chi lo vide o ne ebbe notizia, tramite quel foglietto divulgato dal Martinengo tra gli amici (35). Da esso venne sicuramente esemplata una copia, quella cioè che venne collocata, e che al presente ancora si trova, nell'oratorio di Villanuova. L'originale, rimase viceversa a Brescia e venne da ultimo legato, con altre opere d'arte e con l'avito palazzo, dal conte Leopard V alla sua patria (36). Ora la tela della Kaufmann è degnamente collocata nella Galleria d'Arte Moderna nello antico Monastero di Santa Giulia: chiara, vi appare, anche «la figura spettatrice della tenera scena», in quella attitudine di pietà che amiamo considerare propria del nobile committente, sollecito non soltanto del decoro del culto, ma anche della istruzione religiosa dei fanciulli e del popolo, presso i quali egli stesso, in vita ed in morte fu esempio di fede (37).

Gian Ludovico Masetti Zannini

NOTE

- (1) G.L. MASETTI ZANNINI, *Una vocazione teatina nel sec. XIII (Lettere inedite del Padre G.B. Scarella al Conte G.F. Martinengo da Barco e notizie inedite sui Teatini del tempo in Brescia)*. «Regnum De», Roma - Curia Generalizia dei chierici Regolari Teatini, in corso di stampa.

Il Martinengo da Barco rimase poi sempre legato ai Teatini: con il Padre Generale Giovanni Battista Bonaglia, Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. K. III, 10 (i fogli di questo, come di altri manoscritti del Legato Martinengo da Barco non sono numerati, per cui, quando non vengono indicate le pagine, ci si intende riferire alla data delle lettere non sempre ordinate dagli archivisti di casa Martinengo secondo i criteri di successione cronologica), 27 giugno 1795; 23 luglio 1795. Il lungo carteggio con il fratello laico teatino Brognoli, termina con la lettera 30 giugno (1797 ?), *ibid.* Del 1798, 20 settembre, Venezia, si trovano nel ms. K. III, 11, la lettera di un altro fratello, Federico Maria Fabri, già appartenente alla casa di Brescia. Egli ringrazia il conte Giovanni Francesco per l'invio del tabacco ai Padri, e « della buona memoria che conserva di essi ». Soggiunge: « Le nuove delli Padri non sono troppo buone, mentre la mortale malattia del P. Preposito Angeri ha fatto differire la partenza del P. Arcoloniani per Udine ».

Tra gli stampati della Biblioteca Queriniana, 10. L. II. 16 (dopo l'inserito n. 34) si trova un'istanza s.d. per la predicazione del Teatino Michele Bertelli patrizio genovese.

I Teatini si interessarono sempre della officatura del sacello martinenghiano di Villanuova di Monticelli d'Oglio, e furono spesso invitati a villeggiare dai Martinengo. *Cfr.* MASETTI ZANNINI, *Una vocazione Teatina*, cit., *passim*.

- (2) Biblioteca Queriniana, 10.L.II.16, n. 17 (stampati) certificato vescovile, 3 gennaio 1779. *Cfr.* MASETTI ZANNINI, *Una vocazione teatina*, cit., nota 119.
- (3) Biblioteca Queriniana, 10.L.II.16, m. 21, il Patriarca di Venezia e Primate di Dalmazia Federico Maria Giovannelli, concede al Martinengo da Barco il « celebret », in seguito alle commendatizie dell'Ordinario di Brescia, 10 maggio 1798; MAETTI ZANNINI, *Una vocazione Teatina*. cit., nota 120.
- (4) Biblioteca Queriniana, K.III.11, lett. 10 aprile 1800, da Brescia. La contessa Bianca Uggeri della Somaglia al Martinengo. Dal foglio si rileva che il Papa gradì l'omaggio. Nella lettera dai Tolentini (Venezia) 14 aprile 1800, del P. Giovanni Asti C.R. indirizzata ad un gentiluomo di Ferrara per presentargli il Martinengo, che si recava per diporto in quella città, si parla della « ricca e sontuosa pianeta d'oro » da lui offerta a Pio VII. Il P. Asti era zio del conte Antonio, sposo di Maddalena Martinengo da Barco, sorella del nostro abate. Nello stesso ms., varie lettere sulla Repubblica Cisalpina, dal nostro Abate avversatissima, sul Conclave di Venezia, durante il quale egli fece omaggio di tabacco ai Cardinali presenti.
- (5) Biblioteca Queriniana, ms. K.III.8, *passim*, varie lettere di circostanza del Card. Rezzonico al Martinengo da Barco.
- (6) Biblioteca Queriniana, K.III.8, *Il Cardinale Legato Giovanni Andrea Archetti al Martinengo da Barco*, Bologna, 3 giugno 1786: *Grandissimo piacere — egli scrive — ho provato nella venuta in Bologna del conte abate Calini, il quale rivedendo una città dove ha dimorato sì lungamente, pareva dovervisi trattenerne qualche poco di più. Ma osservo che noi altri Bresciani, se posatamente ci mettiamo a nutrirci del latte de' nostri Ronchi non sappiamo più dislattarcene, e per pochi giorni che ne siamo privi, ci par mill'anni di ripigliarlo* ». Nel ms. K.III.9, altra lettera dell'Archetti, Bologna 9 febbraio 1793, al Martinengo, in occasione della morte di sua madre. La notizia gli

era stata comunicata dal nipote conte Tommaso Balucanti che dimorava presso il Legato in Bologna.

- (7) Biblioteca Queriniana, ms. K.III.9, Roma, 18 ottobre 1790, Vincenzo Benzenzi di Pavone, « *discepolo di architettura e pittura* » dell'architetto pontificio Antinori, ringrazia il conte G.F. Martinengo per averlo messo sotto la protezione del Card. Ludovico Calini.
- (8) Cfr. MASETTI ZANNINI, *Una vocazione Teatina*, cit., note 121-124.
- (9) S.A. MORCELLI, *Operum epigraphicorum*, IV, *Parergon inscriptionum novissimarum ab anno MDCCLXXXIII. A. Andrei rhetoris cura editum*, Padova, MDCCCXVIII, p. 27, n. LXXII (la prima delle tre lapidi riferite con richiamo alla nota 21) p. 35, n. LXXXV (la seconda). Nel volume morcelliano sono però omesse le date.
- L'abate Morcelli compose altre iscrizioni in onore di S. Giovanni, nella campagna romana, *Parergon* cit., p. 2, n. V; a Giove, feudo di casa Mattei, *ibidem*, p. 7, n. 18; a Bassano Veneto, *ibidem*, p. 10, n. 26. È ben nota la pietà liturgica del grande epigrafista: i biografi ricordano che egli impiegò gran parte della pensione concessagli dall'I.R. Istituto di Scienze e Arti « *nel fornire l'altar maggiore [della prepositurale di Chiari] di candellieri e busti* », cfr. *Discorso funebre storico recitato nell'esequie dell'immortale Stefano Antonio Morcelli, Prevosto di Chiari, dal Reverendo Signor Don Paolo Medoschi, Canonico curato, il 7 gennaio MDDDDXXI*, Chiari, 1821, p. 19.
- (10) Per la prima epigrafe, cfr. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda: i Conti Martinengo*, Brescia, 1930, p. 249, nota 56, dove è detto che fu posta in « *una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, in agro cremonensi* ».
- (11) Oltre a quella della facciata, rimangono nell'interno della chiesa rispettivamente ai lati dell'epistola e del vangelo, le lapidi seconda e terza di cui alla nota 21 del presente scritto; entrando a destra la seconda di cui alla nota 28 del presente scritto, e a sinistra la seguente: « *Indulgentia — Gabrii Mariae Navae — Pontificis nostri — aedi ioannianae villanovensium — anno MDDDDVIII — datum adtributum est — uti curiae monticellianae in subsidium perpetuo — addicta siet sacramentique augusti quotidie — adorandi caussa quo die coetus sacerdotali in vicinia — nullius fuerit et sublimes throno proponendi iure — in posterum patiat — utique tribunae admissis expian-dis in ea protest — rite designatus sacerdos sacris operetur — et pueros statis diebus ad religionem populum — ad pietatem erudiat* ».
- I testi sono incisi su lastre di marmo nero. Sulle piccole acquasantiere di marmo cipollino si legge: « *Divino Ioanni Baptistae et Iustrationi* ». In sacrestia sono conservati un lavabo in marmo ed alcuni libri liturgici con l'arma dei Martinengo da Barco (aquila coronata e leone in cuore) e l'agnello di San Giovanni sui piatti (*Missale romanum*, Venezia 1759, *id.*, Roma 1761; *Rituale romanum*, Venezia 1763; *Missa in agenda defunctorum*, Venezia 1729). Ringrazio mio fratello Antonio, prete dell'Oratorio per avermi fatto conoscere in loco l'edificio martinenghiano barcense ed il geom. Pancera della soc. Verplasti, attuale proprietaria, per la cortese accoglienza.
- (12) Biblioteca Queriniana, K.III.9, *alla data*.
- (13) *Ibid.*, *alla data*.
- (14) *Ibid.*, *alla data*.
- (15) *Ibid.*, *alla data*.
- (16) Biblioteca Queriniana, 10.L.II.16, dopo l'inserito 34.
- (17) *Ibid.*
- (18) *Ibid.*, inserito 34.
- (19) Biblioteca Queriniana, K.III.10., *alla data*.
- (20) *cfr.* nota 9 di questo scritto.

- (21) Biblioteca Queriniana, K.III.10.
- (22) *Ibid.*
- (23) *Ibid.*
- (24) *Ibid.*
- (25) *Ibid.*, 1796 e 1797.
- (26) Biblioteca Queriniana, K.III.11, Carlo Altieri, Venezia, dalla Ricetta di Malta, 25 aprile [1801]: « Ella desidera sei Reliquie, e queste insigni, e di Santi moderni. La commissione sarà adempita, anzi la prevengo che se bramasse di fare la spesa di sei Reliquiari d'argento collo sborso di scudi sessanta romani in tutto, sarebbe sul momento servita. — Questo che li possiede è necessitato di venderli e si contenta di soli scudi sei di fattura, quando d'intrinseco vi è d'argento scudi 54. In essi si contengono fra gli altri due Reliquie insigni di S. Luigi e della carne di S. Carlo ». Nell'oratorio di Villanuova si trovano ancora quattro reliquiari, probabilmente appartenenti al nostro abate.
- (27) Biblioteca Queriniana, K.III.11. Il Morcelli, come rileva il biografo, durante la dolorosa infermità che lo condusse alla tomba, mai si rifiutò di soddisfare desideri e richieste, anche di iscrizioni, « che a vero dire erano troppo frequenti ed indiscrete », BEDOSCHI, *Discorso funebre*, cit., p. 21. Anche sotto la dominazione francese il contegno del Morcelli fu improntato a grande dignità ed a cristiana fermezza, essendo egli disposto persino ad affrontare il martirio per la sua fede, *Ibid.*, p. 17.
- (28) Biblioteca Queriniana, K.III.12, *alla data*. Per l'Assemani (n. Roma 19.2.1752 † Padova 7.4.1821), sacerdote, professore di Sacra Scrittura e di lingue orientali nella Università di Padova, G. LEVI DELLA VIDA, s.v., « Dizionario Biografico degli Italiani », IV, pp. 440-441 e bibl. cit.
- (29) Biblioteca Queriniana, K.III.12, Padova, 28 novembre 1803.
- (30) Biblioteca Queriniana, K.III.12, *alla data*.
- (31) *Ibidem.*
- (32) *Ibidem.*
- (33) Biblioteca Queriniana, K.III.12. Il Cardinale Della Somaglia, fratello della contessa Bianca Uggeri, e corrispondente del Martinengo da Barco, era stato da lui invitato a sostituirsi, come Ponente della Causa di Beatificazione della Ven. Maria Maddalena, al Cardinale Duca di York, *ibid.*, lett. Roma, 18 ottobre 1807, 19 dicembre 1807.
- (34) Biblioteca Queriniana, in mss. Gussago K.V.10. Il De Rossi fu pure biografo della pittrice, DE ROSSI *Vita di Angelica Kaufmann pittrice....*, Firenze 1810.
- (35) Biblioteca Queriniana, K.III.12. Giustina Renier Michiel al Martinengo: ringrazia della « Descrizione », e si dice « sempre più impaziente di vedere questo bel lavoro ». *Ibid.*, varie lettere d' encomio.
- (36) G. NICODEMI, *La pinacoteca Tosio e Martinengo*, Bologna 1927, p. 79, n. (228) 37.
- (37) Cfr. in Archivio Parrocchiale di S. Afra in S. Eufemia, Brescia, « Registro dei Morti dal 1787 al 1840 », p. 237: « 19 marzo 1817. Reverendo Signor Conte Abate Francesco Martinengo del fu Nob. Sig. Conte Leopardo e della fu Nob. Signora Violante Cigola sacerdote d'anni 61 morì oggi alle ore 2 antimeridiane munito de SS. Sacramenti, Penitenza ed Eucarestia ». Ringrazio mons. Giuseppe Nomolli, Prevosto di S. Afra in S. Eufemia per la gentile comunicazione dell'atto.

Corrispondenza Bonomelliana

1) *Lettere di mons. Geremia Bonomelli a mons. Giacinto Gaggia*

L'importanza di questo breve epistolario fra mons. Geremia Bonomelli e mons. Giacinto Gaggia può essere sottolineata per due motivi: uno intrinseco e l'altro estrinseco. Il motivo intrinseco è dato dalle cose che vi sono contenute e dal tono di cui esso è pervaso.

L'atteggiamento « bonomelliano » verso i problemi del tempo è qui rilevabile sia pure attraverso brevi fugaci scorcii, ma soprattutto vi sono sottolineati i rapporti di Bonomelli con Brescia.

Ma importante è anche il motivo estrinseco soprattutto in riferimento alla biografia e all'azione episcopale di mons. Gaggia. Non è il caso che si traccino qui le linee della sua vita e del suo episcopato. Basta solo rilevare che quella apertura che porterà mons. Giacinto Gaggia ad appoggiare la linea più aperta del movimento cattolico di cui furono leaders Giorgio Montini, G. M. Longinotti, Luigi Bazoli, ecc.; ai pronunciamenti patriottici durante la prima guerra mondiale, all'intransigente resistenza al fascismo, hanno una loro spiegazione anche nell'amicizia e negli insegnamenti di mons. Bonomelli, di monsignor Capretti e di tutto il gruppo raccolto intorno ad essi.

Altro aspetto rilevabile in queste poche lettere è la cura pastorale di mons. Bonomelli, su cui troppo poco si è finora insistito anche dai suoi migliori studiosi e che solo recentemente attraverso la pubblicazione della *Visita Pastorale del 1872-1879* (Cremona, 1965) recentemente apparsa a cura di mons. Guido Astori, ha avuto una sua prima illuminazione.

Si può dire che tanto per mons. Bonomelli, quanto per mons. Gaggia tale sollecitudine derivava, oltre che da forte senso del dovere, anche da quell'apertura e da quella comprensione dei tempi che è caratteristica precipua dei due personaggi e del loro gruppo.

Antonio Fappani

A monsignor Gaggia

I.d.

Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, deve spedire una lettera al Sacerdote don Paolo Borra; ne ignora il domicilio. Prega monsignor Gaggia a fargliela tenere. Chiede scusa della noia. Oh caro Gaggia! La confusione cresce, cresce sempre. È una desolazione. Memento mei (1).

II

Cremona, 18 - I - 1890

Caro Don Giacinto,

grazie della vostra, che ricevo ora col *Cittadino*; grazie, benchè mi rechi una notizia amarissima: era preveduta da tempo, ma è pur sempre una sventura e grandissima (2). Non dico altro. Voi sapete come io stimava don Pietro e potete comprendere il mio dolore. Della mente e più del cuore! Dio l'ha chiamato a sè: preghi per noi. I saluti a tutti gli aimci.

La mia salute! Forse può essere una cosa da poco o forse può essere grave e togliermi la predicazione o renderla difficile. Si tratta in sostanza della carotide sinistra, o indurita o spostata o che so io. Non sono stato a letto un dì solo: lavoro come prima, ma non sono senza qualche apprensione.

Vi saluto proprio *ex corde* e consoliamoci di aver acquistato in cielo un vero amico. Lunedì celebrerò la santa Messa per lui (3). Fate le mie scuse con Don Tito se non gli scrivo. Ringraziate Ranchetti del telegramma.

Aff.mo GEREMIA BONOMELLI, Vescovo

III

Nigoline, 16 ottobre 1901

Caro Gaggia,

giorni sono venne da me l' Enrico Sigismondi (4) e mi lesse una vostra lettera. Era assai concitato e sdegnato. Si diceva offeso gravemente. E davvero la lettera è forte, agra e pungente, se non erro. Richiesto del mio giudizio sul libro, per lettera gli avea risposto; ma blandamente. Coi laici bisogna essere indulgenti e coi laici credenti e praticanti, come il Sigismondi, anche più. C'è sempre la buona fede e non bisogna subito dir tutto e cacciarli di casa. Il tempo gli farà conoscere meglio le cose. Certo l'intenzione sua è retta. E se questi (educati dai Gesuiti) errano, pensate gli altri. Scrivetegli alcune buone parole; ne avrà conforto. Io mi studierò di calmarlo; voi compirete l'opera. E' una carità.

Aff.mo GEREMIA, Vescovo

IV

Cremona, 17 - VIII - 1913

Carissimo Monsignore,

non frappongo indugio in rispondere alla vostra di ieri. Il Z... del quale mi scrivete, è nativo cremonese, non prete cremonese, se ben ricordo. Fu chierico nel mio seminario: fu licenziato per varie ragioni. Si recò a Roma, in altre parti e fu poi ordinato a Vittorio (Ceneda). Fu anche in America e non è molto ritornò in Cremona, in famiglia, dicendo di aver offerte di posti in America, ma in sostanza cercava di rimanere qui. A me non piaceva per il suo fare poco regolare; non l'accolsi, anzi gli dissi che si provvedesse d'altro posto ed ora lo credeva ritornato dove diceva che sarebbe stato fatto Vicario Generale di non so quale Diocesi. Ecco la sua storia. Dunque non posso far niente.

Il F...! Altro espulso dal mio seminario e a forza di preghiere da un suo zio, ottimo parroco, accolto e ordinato prete nella Diocesi di Ancona. Dopo parecchi anni, per accontentare lo zio vecchio, glielo concessi coadiutore e lo ricevetti in Diocesi. Non l'avessi mai fatto! E' un pazzo o semipazzo con un misto di perverse inclinazioni che dovetti sospendere ed è qui tutt'ora sospeso. Così vi è un altro prete, ex parroco, certo don Stefano B... che indussi a rinunciare alla Parrocchia espulso pur esso dal seminario dal mio antecessore e ordinato sa Dio come. E' soggetto pericoloso assai, *che non sa cosa sia verità.*

Io non posso credere che a Roma si pensi a mandare Vescovo di Brescia altri che voi (5). Parmi cosa incredibile nello stato attuale per Brescia, per voi, pel Clero, sotto ogni rapporto e perciò credo che le voci, cui accennate, non abbiano fondamento, benchè minimo. Oh, caro Monsignore, *incidimus in mala tempora* e dire che ne vedremo di peggiori secondo ogni verosimiglianza.

Raccomandate a Dio chi vi ha sempre stimato ed amato e quantunque faccia viaggi lontani e vicinissimo a farne uno ben più lontano e ad un paese d'onde non si torna più. Abbiatemi vostro aff.mo confratello

GEREMIA, Vescovo

V

Carissimo Monsignore,

grazie della fiducia, onde mi onorate. Conosco perfettamente tutte le persone delle quali chiedete informazioni e posso darvele sicurissime. Il conte Guido Belgioioso è marito d'una figlia del sen. Revel, quel dei *Profili* (6). È degna del padre e del nome che porta. Il conte Guido è ottimo cristiano, padre di cinque o sei figli; al vederlo promette nulla ma è una persona dottissima nelle scienze naturali. È famiglia modello sotto ogni rapporto. Conosco similmente il nobile Girolamo Calvi (7), del quale benedissi il matrimonio. Un signore istruitissimo, pieno di fede e pietà vera. Non conosco il Luigi Leonardi, ma se è col conte Belgioioso, certo l'avrò visto, giacchè da 28 anni frequento la casa Revel e per conseguenza il Belgioioso. Se posso servirvi in questa o in altra cosa vi prego di

non risparmiarmi. Brescia è forse l'unica provincia che nelle elezioni presenta sì bello e sì alto esempio di ordine e di senso. È sempre la nostra Brescia (8).

Cremona ha dato una gravissima lezione al ministro qui presente. E' una sconfitta per chi conosce le cose. Ha potuto rovesciare il Pavia (9) con oltre duemila voti di maggioranza. È una vittoria strepitosa del solo popolo. Vittoria di fede e di patriottismo vero contro una *camorra* senza nome e che ne ha fatte di tutte. Domenica (spero) una altra vittoria sopra un socialista che non qualifico (10).

Andate a Roma: farete bene. Ma, se potete, parlate chiaro al Papa, che non conosce bene le cose nostre e di Milano (11). In fretta aff.mo

GEREMIA BONOMELLI, *Vescovo*

VI

Cremona, 4 aprile 1914

Mons. carissimo,

Vi domando un favore e vi prego di non rifiutarlo. Io ho una ripugnanza estrema ai processi e in vero relativamente pochissimi ne ho avuto in diocesi. Ora accadde che ho chiuso appena un processo per la rimozione del parroco di Sospiro, che è stato confermato a Roma e dalla Autorità civile (il parroco è già partito), ed un nuovo processo è aperto contro lo stesso parroco da un altro parroco per diffamazione, ecc. Ho cercato di dissuadere il parroco a fare il processo. Rifiuta ed ha ragione: non posso rifiutarmi. Ma a me fa male aggiungere un nuovo processo contro un parroco or ora deposto, anche per ragioni mie speciali. Vorrei pregare voi ad accettare questa noia e farlo nella vostra Curia. Fatemi questo piacere, ve ne sarò grato. Si sa: le spese saranno sostenute dalle parti.

Mi congratulo per la bella e cordiale dimostrazione della diocesi e dell'automobile (12).

Raccomandatemi a Dio.

Aff.mo GEREMIA, *Vescovo*

NOTE

- (1) Non ho potuto precisare l'anno in cui questo biglietto fu scritto.
- (2) La notizia cioè della morte di monsignor Pietro Capretti, avvenuta il giorno stesso in S. Cristo, dopo lunghe sofferenze.
- (3) Don G.B. Ranchetti, vice Rettore del Seminario S. Cristo.
- (4) Il nobile Enrico Sigismondi di Breno (1843-1907), di parte moderata, collaboratore della "Rassegna Nazionale" e della "Sentinella bresciana" con articoli firmati "un conciliatore ostinato", e della "Sentinella bresciana" opuscoli berzisti e soprattutto l'opera in tre volumi "Il Vangelo del secolo XX" il cui primo volume comparve nel 1901.
Monsignor Gaggia e monsignor Bonomelli stesso avevano cercato di dissuaderlo dal pubblicare l'opera. Dopo la pubblicazione del primo volume monsignor Gaggia gli aveva scritto una severissima lettera. Ciò scatenò il Sigismondi che si recò a Cremona da monsignor Bonomelli. In un diario di una sua zia si legge: « Bonomelli lo accolse con grande espansione ed a lui lesse la lettera del Gaggia. Enrico disse di essere rimasto soddisfattissimo. Bonomelli gli promise di interporre presso il Gaggia e il Clero bresciano, pur dicendo che avrebbe creduto monsignor Gaggia di più larghe idee ».
Cfr. L. FOSSATI, *D. Angelo Berzi: Vita e Pensiero*, Brescia 1943, tutto il capitolo XIII.
- (5) Invece il 28 ottobre 1913 monsignor Gaggia veniva preconizzato vescovo di Brescia. Monsignor Paolo Guerrini annotava che la nomina « non fu senza contrasti da parte degli intransigenti che lo ritenevano liberale ». Cfr. P. GUERRINI, *Cronotassi bibliografica dei Cardinali Arcivescovi Vescovi e Abbati regolari di origine bresciana dal secolo IX al tempo presente in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia"*, vol. XXV 1958 fasc. I e II, p. 48.
- (6) Cfr. G. BONOMELLI, *Profili di tre Personaggi italiani, Conte Genova Thaon di Revel, Senatore Tancredi Canonico, Senatore Antonio Fogazzaro*, Milano, 1911.
- (7) Girolamo Calvi, padre della nobile Antonia Torri Calvi, presso la quale mons. Bonomelli fu ospite e nella cui villa di Nigoline morì, fu studioso di problemi leonardeschi.
- (8) Cioè al ministro Ettore Sacchi, radicale che era un poco considerato come il deus ex machina della situazione politica.
- (9) Il deputato Angelo Pavia era stato battuto alle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 dal deputato cattolico Guido Miglioli.
- (10) Costantino Lazzari socialista, pur egli battuto larghissimamente dal Miglioli.
- (11) Si accenna forse all'incomprensione di Pio X verso il Cardinale Andrea Carlo Ferrari e Bonomelli stesso nei riguardi della questione modernista. Ambedue erano ritenuti troppo deboli verso gli uomini considerati, a torto a volte, modernisti. Tali vicende sono ampiamente documentate da Maria Torresin, *Il Cardinale Andrea C. Ferrari, Arcivescovo di Milano e SS. Pio X* (Contributo allo studio dei rapporti in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, Milano, 1963, vol. X pp. 37 e sgg.
- (12) Si riferisce all'ingresso di Monsignor Gaggia a Brescia avvenuto l'11 gennaio 1914 e al dono fattogli d'una automobile.

2) *Lettere di mons. Tito Capretti a mons. Geremia Bonomelli*

Non sempre e non soltanto gli epistolari servono come materiali per ricostruzione di fatti, di biografie o come elementi per tracciare ritratti psicologici di personaggi di rilievo. A volte possono essere utili a richiamare il clima di un dato momento storico a ricrearne l'ambiente, ad individuarne i chiaroscuri, a scoprirne le pieghe.

E' il caso di queste poche lettere fra mons. Geremia Bonomelli e mons. Tito Capretti. Basta soltanto nominare il primo e fornire alcuni brevissimi tratti biografici del secondo per intuire l'importanza non disprezzabile, anche se non di primo piano, di questo piccolo epistolario.

Mons. Tito Capretti, nato a Cigole il 17 febbraio 1818, ordinato sacerdote il 5 giugno 1841, fu professore e vicerettore in Seminario e nominato canonico il 5 giugno 1863.

Era cugino dell'on. Giuseppe Zanardelli ed abitava nella casa di lui, in via Musei. « Spirito bizzarro e mordace, fu apprezzato poeta bernesco e satirico » (1).

Come dimostrano queste lettere, mons. Tito Capretti fu amicissimo di mons. Bonomelli, che egli conobbe in Seminario; e dei rapporti fra Zanardelli e Bonomelli fu il tramite più sicuro e discreto.

Appartenne al cosiddetto clero « liberale », ma, pur mantenendo buoni rapporti col cugino deputato e ministro, ne combattè con costanza e con ferma volontà l'influenza politica, collaborando con versi estemporanei sempre vivaci e polemici anche a "Il Cittadino di Brescia".

L'eco dell'ambiente bresciano è qui vivo, colorito con una spregiudicatezza di linguaggio, con una passione verbale che oggi forse può meravigliare, ma che ottant'anni fa era accettata, anzi quasi vo-

luta su tutte le gazzette cattoliche e non cattoliche. In specifico campo cattolico essa era anzi di ordinaria amministrazione nelle polemiche fra transigenti e intransigenti di cui qui vi sono preziose notizie enunciate intorno alla grande figura di mons. Pietro Capretti, cugino egli pure di Mons. Tito, e massimo fra i promotori del movimento cattolico bresciano.

Naturalmente i giudizi risentono molto delle passioni del tempo, ma anche per questo meritano di essere conosciuti, se si vuole avere un'esatta comprensione del clima in cui si andò formando il movimento cattolico italiano.

Le lettere qui riprodotte sono conservate alla Biblioteca Ambrosiana nel prezioso e ricchissimo fondo Bonomelli. Un vivo grazie a mons. Carlo Marcola che ne ha favorito la ricerca.

Antonio Fappani

I

Giugno 1881

Amico carissimo,

dall'unità rileverete che io non ho trascurato di scrivere subito e calorosamente al cugino (1); come pure la buona intenzione che ha di occuparsene appena il potrà. Volca darvene subito comunicazione, ma ho tante faccende in volta (voi riderete, eppure è così) (2) che son ebbi tempo di farlo, o dirò meglio, mi andò fuori di testa il pensiero. Vi basti dire che ieri non mi sono ancora procurato il vostro discorso *eretico* (3), che pure ho tanta voglia di guardare. Se sapeste che curiosa polemica per conto vostro ho ingaggiato con quel tronfo (sic) prevosto di Capriolo (4), ridereste davvero. Un sicario della logica simile, non lo conobbi mai, e glielo ho proprio provato. Povero *Osservatore*, se non ha altri difensori sta fresco.

Di fretta mille ossequi come Vescovo e cordiali saluti come amico.

Aff.mo CAPRETTI TITO

II

GABINETTO DEL GUARDASIGILLI

Brescia, 27 - 8 '81

Caro Vescovo,

se non altro con la carta, mi do l'importanza di essere uno dei segretari particolari. Questa sera mi sono presa anch'io una mezz'ora di conferenza col Pino (5) e prima di tutte le cose che raccomandai fu la nota faccenda.

Vi dirò tutto, laconicamente. Dissemi, e me lo avea detto poco prima il segretario Monti (6), che fino da quando ricorreste pel Demanio, chiedono di voi informazioni nuove e tra queste adesso il discorso tenuto a Milano. Io dissi che è parola d'ordine denigrare i Vescovi, ed egli me lo negò accennando a quanto si dice ora in quel di Milano (7).

Quanto al discorso gli mostrai che è una vera calunnia, poichè anzi i vostri ultimi maggiori dispiaceri sono per quel discorso che fornisce da un mese all'*Osservatore* argomento e pretesto per calunniarvi, e dipingervi liberale o curciano. Gli dissi che replicatamente mi avete raccomandato questa faccenda e ultimamente con lettera, che mi chiese e mostrai e lesse attentamente. Gli fece impressione il sentire in gran considerazione l'Economato, etc., ma io dissi: « E tu promuovele, e ci farai piacere ». Ed esso aggiunse: « *Bene bene*, lascia qui la lettera che mi servirà di memoria ». Io non vorrei che domandi ancora informazioni; prima di partire e dopo per iscritto gli dirò che lo voglio questo piacere, ed io spero che lo faccia. Inter nos. Oggi a tavola mi sono impegnato di difendere il Corna che gli fu dipinto come un arruffapopolo, come il gran motore alla reazione in Val Camonica. Immaginarsi se può essere. Lascierà andare qualche parola coi figli, ma in sostanza è un coniglio mitrato (8). Anche adesso mette in ballo D. Pietro per difendere lui. Avete letto nel *Cittadino* la dichiarazione di rifiutare il cambio del giornale con l'*Osservatore*. Ebbene, fu lui a volerla; e Don Pietro non voleva, sembrandogli che a nulla valesse, ed io dissi che dava ragione a Corna, essendo il miglior modo di protestare; e tememario soggiunsi: se i Vescovi fin dalle prime avessero rimandato il giornale che offendeva un suo confratello, le cose non sarebbero andate avanti; ed esso: voi andate in un altro ordine di idee, etc. etc. Ebbene; ora avendo il Sinistri di Edolo (9), quel di Pisogne (Carettoni) ed altri rimandati il *Cittadino* per questo fatto; esso rifiuta la responsabilità, perchè non ha letto la protesta. D. Pietro reduce da Val Camonica, sapendo questo, oggi gli scrisse, che è la terza volta che lo giocava e che era spiacente di questo, perchè tacendo, tutta la valle contrò a tutti che fu lui a non volere più il cambio. Figuratevi in che imbrogli quel povero uomo. Io lo conto anche a quegli che non vogliono.

Inter nos. Sentii pure che il Municipio di Brescia, ricorrendo anche al Ministero, conta nell'anno venturo di spendere 20.000 lire per le feste d'inaugurazione del monumento Arnaldo (10). Io farò in quell'epoca un viaggetto a Trento. Ma zitto. Se avrò buone notizie le scriverò. E il *Dies irae*? Vedete tristezza dei tempi, doverlo invocare come rimedio!

Ciao di tutto cuore.

Sempre vostro sincero amico D. TITO



Cigole, 1 - 11 - '85

Arcicarissimo Vescovo,

anche a nome dell'Arciprete (11) vi partecipo che il nipote spirava due giorni dopo la visita vostra a noi. Il paese che l'adorava vivo, ai funerali gli diede una splendida attestazione di affetto. Beato mortui qui in Domino moriuntur.

La lettera vostra vi giunse da Brescia ed io in giornata le facevo rifare in via, diretta al Pino con una calorosa raccomandazione. Se saranno rose fioriranno e speriamo. Il buon Corna, come voi mi diceste, pensa che io vi tenga informato delle cose che qui succedono, e che lo riguardano ed io premuroso sempre che non dica corbellerie, voglio ora cresimare la sua asserzione. Sentite questa. Come vi è noto nell'ultima muta di esercizi predicarono l'Arcioni (12) nostro ed il bergamasco Carminati (13). Tra gli esercitanti c'erano don Pierino (14), Giugno (15), Marcoli ed altri del seminario. Il Bergamasco Carminati, nel penultimo giorno, parlava del Sillabo, deplorando che i preti ne parlino troppo poco; e svolgendo l'argomento disse: chi non sa che il Sillabo ha l'autorità delle fonti dalle quali è derivato, e finiva dicendo che è un atto di magistero apostolico. Don Pietro, trovandosi con Giugni (e rompendo le regole del silenzio) disse che Carminati, il bergamasco, avea detto meno di quello che avrebbe detto lui, e che volendolo farlo credere di fede fece l'effetto contrario. Credereste? Il Giugni corse tosto dal Carminati a riferire, non credo pel mal animo, ma forse perchè si dichiarasse meglio. Sentite! Al venerdì sera, coll'argomento in capo della passione di Cristo, che ne sopportò tante, si presentava alla udienza con concitato incesso, levossi il triangolare maestosamente e poi disse: Signori! Ho una dichiarazione da fare, e li ripeté ancora la sua formula di definizione, soggiungendo con voce vibrata che egli era peccatore (*credo*), sì, ma *cattolico*, sempre cattolico, e voleva morire cattolico (*Osservatore*) e le sue parole poteano colpire alcuno, pensasse che non era mal animo (impossibile) ma dovere. Immaginate l'udienza che non ne sapeva nulla essendo stata privatissima cosa detta alle orecchie sue. I «duri», che sono i più, non ne capivano niente, e non fecero che distrarsi ad almanaccare ma non perchè capivano e intesero che si feriva don Pietro che sanno avere disputa in argometno e si voltavano ad osservarlo e per combinazione era anche isolato.

Che ne dite di questo bergamasco? Ma questo è ancor poco. Prima degli esercizi il bergamasco disse a don Pietro che dopo il corso bramava che gli facesse dagli appunti, a norma della impressione ricevuta, e don Pietro lo esaudì. Disse che nessun appunto potea fare alla sua predicazione, all'infuori della scappata di Venerdì. Gli mostrò che essendo dell'opinione che fosse di fede, avea adottato le ragioni di chi le combatte. Disse che non cavò un ragno dal muro perchè tutti sarebbero restati nelle loro idee; disse che non fece che rovinare in sul più bello gli esercizi distraendoli in misteriose allusioni, disse che mentre in diocesi c'è tanto bisogno di concordia, egli avea contribuito a scinderla specialmente verso l'umile sottoscritto.

Ora sentite la testuale risposta del Santo di Bergamo: *Non accetto appunti dall'autorevole dei riprovevoli articoli inseriti nel "Messaggero" di Cremona* (16). Che ve ne pare? E notate che non li ha letti, me lo disse don Pietro, che ieri fu qui con Gaggia. Don Pietro cerca quegli articoli e non li trova. Marcoli si è assunto l'impegno di andare a confutare l'infallibile anche con l'autorità del Fraeris, ma ci sarà riuscito? Vi andò ieri e non ancora so. E il Vescovo? È con Carminati, perchè è Carminati. Non so però come la pensì sua sorella Lelia. Ancora una e finendo la carta finisco anch'io. Don Pietro teme che il suo caro, assiduo vice direttore Bertola, pronunciatissimo aiuto osservatorio venga immolato al partito perchè si vorrebbe mettere curato a S. Afra. Così si tratta col benemerito.

Don Pietro si è fatto pecora: oh, se si ricordasse di essere capra, e di aver corna e di adoperarle!

Ho finito. Salute a voi, a don Leone anche per l'Arciprete.

Affmo D. TITO

Se Corna vi domanda dite pure che son io che vi ho tutto raccontato, e così sarà stato infallibile.

IV

Cortine, 17 - X - '87

Carissimo Vescovo,

D. Carlo mi scrive che sono atteso a pranzo da voi mercoledì. Vi confesso che quella lettera mi pose il fuoco addosso, poichè verrei proprio volentieri: ho tante cose da dire, e da udire; ma venire da Cortine a Nigoline è impresa più forte che andare a Milano. Oltre al non avere qui i mezzi di trasporto, mi occorrerebbero almeno tre giorni di assenza ed ho qui quaranta uccelli ai quali se non penso io *crepano*, avete capito, e voi che siete uccellatore appassionato comprenderete la forza dell'argomento. Il Vangelo d'oggi vi dice quello che potete fare dopo il mio *habe excusatum*; siepi a Nigoline non ne mancano, e pance che hanno bisogno di rimpinzarsi ve ne sono in abbondanza. Per temperare il dispiacere, quando sarò a Brescia, verrò a trovarvi, e là con tutta quiete e libertà ne discuteremo.

E quel benedetto vescovo di Piacenza (17). Gli darei un bacio. Così si fa. Non sò che avrà detto il nostro coniglio (18). Veramente avrebbe dovuto applaudire perchè un dì deplorando che un direttore (designato in spe) del *Cittadino* non avesse accettato, (e pel quale non ascoltavano migliaia di lire per accordarle) avendogli io un po' biricchinamente domandato di che colore era, risposemi: di un colore che va bene perchè, in giornata, bisogna essere *bersaglieri*; al che io ingenuamente annui dicendo che era giusto averli per mandarli avanti. Oh, che buon uomo! D. Pietro mi dice che il versipelle bergamasco (19), parlando della nuova protesta del vescovo di Piacenza, disse che non ne sa più che pensarne. E quel di Parma (20): oh, che bel ambo col nostro coniglio che vuole i bersaglieri. Caro Bonomelli, sapete che c'è da ridere in un argomento dove c'è da piangere. Io per me faccio l'uno e l'altro secondo l'occasione.

E quando Albertario sarà purgato, santificato, sarà Gesuita? Prevedo che il buon Verzeri sarà allora in Paradiso, e il suo successore lo chiamerà a dare gli esercizi al clero di Brescia, ed io se sarò ancora al mondo andrò almeno allora a riceverli, per compiere un atto eroico che mi varrà il Paradiso.

Son chiamato, e salutandovi vi auguro buon appetito, pregandovi di ricordarmi all'arguto di Sale di Gussago, ed all'obeso don Carlo. Ciao.

Affmo Vostro D. TITO

NOTE

- (1) Cioè al ministro Giuseppe Zanardelli.
- (2) Monsignor Tito Capretti era noto per la sua pigrizia.
- (3) Accenno ai discorsi di Milano del 27 e 29 maggio 1881.
- (4) E' don Luigi Minelli prevosto di Capriolo, intransigente della più bell'acqua.
- (5) E' l'abbreviazione familiare e confidenziale del nome Giuseppe e si riferisce sempre al ministro Zanardelli.
- (6) Il Barone Carlo Monti della Corte di Nigoline, segretario di Giuseppe Zanardelli e poi direttore del Fondo del Culto e amico di molte personalità fra cui lo stesso Bonomelli.
- (7) Si riferisce al discorso tenuto nel Duomo di Milano il 29 maggio 1881 in occasione del XXV episcopale di monsignor Luigi di Calabiana, arcivescovo di Milano.
- (8) Anche il giudizio di monsignor Tito Capretti è esagerato in senso opposto a quello di Giuseppe Zanardelli. Monsignor Corna infatti seppe non poche volte prendere posizione e anche con energia. Certo non aveva la tempra di monsignor Bonomelli, ma era pur ricco di virtù pastorali e superiore alle fazioni. Cfr. A. FAPPANI, *Un Vescovo intransigente*, Brescia, 1963.
- (9) Don Giuseppe Sinistri era parroco di Vezza d'Oglio e don Francesco Caretoni arciprete di Pisogne.
- (10) L'inaugurazione del monumento ad Arnaldo da Brescia avvenne un anno dopo, il 12 settembre 1882.
- (11) Arciprete di Cigole (dal 1876 al 1899) fu don Battista Albini, di San Gervasio Bresciano, amicissimo di monsignor Bonomelli, che presso di lui soleva passare alcuni giorni di vacanza prima di ritirarsi a Nigoline per le vacanze autunnali. « *Ingegno brillante, acuto, poeta bernesco, di facile vena, cuore largo e veramente d'oro, uccellatore impenitente fino alla tarda età aveva fatto della sua canonica di Cigole, un cenacolo bonomelliano...* ». P. GUERRINI, *I corrispondenti bresciani nel carteggio bonomelliano* nel volume miscellaneo *Geremia Bonomelli*, Brescia 1937, p. 274 nota, dove sono riportate lettere di Bonomelli al parroco Albini.
- (12) Monsignor G. B. Arcioni, arciprete della cattedrale.
- (13) Don Demetrio Carminati, segretario del Vescovo mons. Girolamo Verzeri.
- (14) Don Pierino è monsignor Pietro Capretti; monsignor Primo Giugni fu rettore del Seminario e fu intransigente accanito; di monsignor Marcoli s'è già detto.
- (15) Don Primo Giugni, rettore del Seminario, intransigente accanito.
- (16) Per tali articoli vedi l'epistolario fra monsignor Bonomelli e monsignor Pietro Capretti di prossima pubblicazione.
- (17) Monsignor G. B. Scalabrini aveva promosso il 9 Ottobre 1887 attraverso i Comitati Diocesani una petizione per invitare il Parlamento alla pacificazione secondo lo spirito della allocuzione del 23 maggio di Leone XIII, (Cfr. F. GREGORI, *La vita e l'opera di mons. Scalabrini*, Torino 1936, p. 212) ed aveva di nuovo protestato contro gli attacchi dell'*Osservatore Cattolico*.
- (18) Si tratta sempre di monsignor Giacomo Corna Pellegrini, vescovo di Brescia.
- (19) Cioè don Demetrio Carminati.
- (20) Il vescovo di Parma aveva più volte riprovato i metodi dell'*Osservatore cattolico*. Cfr. GRABRINSKI, *Storia documentata dell'Osservatore cattolico*, Milano 1886, pp. 348-9.

Il "Corpus,, della scultura medievale bresciana

Di storia — civile od economica, artistica o ecclesiastica — nulla si può onestamente scrivere, se non si disponga di una sufficiente base documentaria. Benemerita quindi l'iniziativa del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, di pubblicare un "corpus" della scultura altomedievale, in cui raccogliere ed illustrare tutte le testimonianze rimasteci di un'attività artistica fin'ora poco studiata, relativa ad un periodo di storia così poco conosciuto, come i secoli che vanno dall'invasione longobarda fino agli inizi dell'era ottoniana.

Nell'ambito di questa iniziativa è ora uscito il volume relativo alla diocesi di Brescia, a cura di Gaetano Panazza ed Amelio Tagliaferri. Gli autori non hanno bisogno di presentazione. Del Panazza, direttore dei civici Musei di Brescia, l'amorosa frequentazione del medioevo, nelle sue varie manifestazioni artistiche, ci ha già dato fin dal 1942 testi che segnano un punto fermo nella storia bresciana di quel periodo, tanto avaro di testimonianze anche nel nostro territorio, che pure conobbe allora importanza politica e fioritura economica non comuni: basti pensare ai fasti del regio monastero benedettino di S. Salvatore, poi di S. Giulia. In particolare al Panazza dobbiamo un catalogo delle sculture preromaniche e romaniche della riviera occidentale del Garda (edito nelle Memorie dell'Ateneo di Salò del 1957-59), che anticipa parte del presente volume; ma soprattutto la comunicazione al I° congresso internazionale di studi longobardi, tenuto a Spoleto nel 1951, dove — nell'auspicio di un "corpus" delle sculture altomedievali bresciane — è il germe della grandiosa iniziativa del Centro spoletino, che ci ha già dato, oltre al presente, i cataloghi relativi alle diocesi di Spoleto, Lucca, Benevento e Genova.

Del Tagliaferri, docente presso la sede veronese dell'università di Padova, ricorderemo invece gli studi (in collaborazione con Mario Brozzi) sui rilievi del pulpito della pieve di Gussago, su frammenti e capitelli atomedievali bresciani, nonché il volume (del solo Tagliaferri) sui Longobardi nella civiltà e nell'economia dell'Italia altomedievale, recentemente pubblicato dal Giuffré.

I pezzi presentati, descritti, commentati, datati e corredati di riproduzione fotografiche, sono 242, più 19 in appendice. Infatti nel "corpus" spoletino, per convenzione, le delimitazioni territoriali non seguono i confini amministrativi delle attuali provincie, ma quelli delle diocesi, quasi si presume fossero in quei lontani ed oscuri secoli. Il che comporta numerosi problemi, anche nel nostro caso, benché, a dire il vero, si tratti di uno dei meno complessi e dibattuti.

Sappiamo che gli antichi confini diocesani coincidevano con gli attuali in val Camonica e lungo il corso dell'Oglio (con le eccezioni di Palosco e di Urago), e che se ne staccavano da Fiesse all'Esenta di Lonato, per comprendere le pievi bresciane, passate al vescovo di Mantova alla fine del Settecento. Ma nulla ci risulta con certezza sui confini nell'alto Garda e nella valle del Chiese. Non sappiamo in particolare quando e come Riva, Tignale e Bagolino siano passati sotto la giurisdizione del vescovo di Trento. Bagolino e Tignale tornarono poi bresciani anche nello spirituale nel 1787, mentre la confinante Tremosine pare sia rimasta sempre nella diocesi di Brescia.

Comunque, in assenza di dati sicuri, si è concordato di lasciare al volume trentino la raccolta delle sculture di Riva e retroterra gardesano. In compenso la Lugana e la Valtenesi, veronesi "ab immemorabili", sia per la loro antica dipendenza dal Comune di Brescia, sia per i legami molto più antichi col monastero di S. Salvatore e S. Giulia, sono state comprese nel presente volume, sia pure sotto forma di appendice.

Entro i limiti di tempo e spazio sopra chiariti, le località ricordate — oltre naturalmente al capoluogo, che, per la presenza della basilica di S. Salvatore e del museo Cristiano, raccoglie ben più della metà dei pezzi studiati — sono Bedizzole (pieve di Pontenove: frammento di pluteo con Crocifissione murato nella fronte dell'altare centrale), Bione (chiesa di S. Maria: frammenti di plutei murati nella parete esterna del campanile), Carpenedolo (pieve di S. Maria, frammento murato accanto alla porta laterale destra), Cemmo (pieve di S. Siro: due capitelli di tipo tardo corinzio conservati nella cripta), Cividate (frammento di architrave, reimpiegato nel portale del

cortile di casa Malonni-Damiola), Colombaro di Franciacorta (chiesa di S. Maria: due frammenti murati all'interno e all'esterno della parete sinistra della chiesa), Erbusco (pieve di S. Maria: frammenti di un pluteo, murati nella parete della navata di destra, e numerosi altri frammenti inediti murati all'esterno della parete settentrionale e di quella meridionale della chiesa), Gussago (pieve di S. Maria: due lastre di sarcofago ricomposte a guisa di pulpito), Leno (avanzi dell'abbazia benedettina, ora in casa dell'ing. L. Lanti), Limone (chiesa di S. Pietro in Vincoli: frammenti di plutei, ora però trafugati), Lovernato (chiesa di S. Maria: frammento di pilastro, murato alla base di un pilastro di sinistra), Maderno (basilica di S. Andrea: puteo, attualmente murato nella facciata interna della canonica), Manerbio (chiesa di S. Lorenzo: frammenti murati nella parete sinistra dell'atrio della sacrestia), Mosio (chiesa di S. Filastrio: frammenti di pluteo, murati nella parete esterna della prima cappella di sinistra), Nave (chiesa di S. Cesario: frammenti sulla facciata e sulle pareti della Chiesa, e sotto il portico della casa colonica adiacente), Nuvolento (pieve di S. Stefania: frammento di cornice murato all'esterno dell'abside), Rodegno (tre capitelli inediti provenienti dalla chiesa di S. Stefano, conservati nella villa Masperoni di Pontecingoli), Serle (avanzi del monastero di S. Pietro sul monte San Bartolomeo, ora al museo Cristiano), Toscolano (frammenti murati nel fianco settentrionale dell'antica canonica), Pieve di Tremosine (chiesa di S. Giovanni Battista: frammenti vari conservati presso la pieve e nel parco della villa Cozzaglio).

In appendice vengono brevemente descritti (schede complete e apparato fotografico sono rimandati al volume sulla diocesi di Verona) i frammenti conservati a Lonato (Casa del podestà), Maguzano (abbazia), Moniga (chiesa del Cimitero) e Sirmione (parrocchiale, chiesa di S. Pietro in Mavino e lapidario della rocca scaligera).

Per ognuno dei paesi vengono date succinte notizie storiche, sempre corredate da copiosi riferimenti bibliografici, tali da permettere allo studioso di approfondire gli argomenti che più vivamente lo interessino. Ogni scultura è accompagnata poi da una accurata scheda, vera e propria breve monografia, densa di osservazioni descrittive, stilistiche, storiche, completate da fotografie, schizzi e rilievi, così da inserire ogni pezzo isolato nel più ampio e generale contesto della civiltà artistica italiana ed europea.

In Brescia sculture e rilievi altomedievali conservano le chiese di S. Afra, S. Cristo, S. Faustino Maggiore, S. Giorgio, S. Pietro in Oliveto, il Duomo vecchio, una casa di contrada S. Urbano, ma soprattutto il museo Cristiano (ben 120 rilievi) e la basilica di San Salvatore (una trentina tra capitelli e stucchi). La descrizione di questi ultimi rappresenta anzi un interessante anticipo di quel catalogo del museo ed annessa basilica, che la dovizia e la rinomanza dei cimeli artistici in essi conservati merita.

Tra le sculture altomedievali cittadine, accanto alla massa delle più o meno conosciute, spicca l'ambone del museo Cristiano, con la elegante figura del pavone, per la sua bellezza e per la messe di problemi stilistici e storici che comporta: come stanno a dimostrare anche le due pagine di fitta bibliografia che accompagna la scheda.

Del tutto inediti alcuni frammenti, venuti solo nell'autunno dello scorso anno ad arricchire la nostra ideale collezione: la tramsenna per finestra rinvenuta nella chiesetta (profanata) di S. Benedetto in piazzetta Legnano, il pilastrino ed il capitello trovati presso il campanile della chiesa di S. Pietro in Castello. Per essi il libro del Panazza rappresenta una prima segnalazione al mondo degli studiosi; per molti dei quali, ma soprattutto per moltissimi bresciani, una opportuna segnalazione è certamente anche quella di un frammento d'ambone, reimpiegato nel Duecento per delinearvi ad alto-rilievo le figure dei santi Apollonio e Filastrio, la cui scoperta risale al 1964, ma la cui esistenza ai più sfugge, per essere murato all'esterno dell'abside del Duomo vecchio, in un punto poco visibile al passante frettoloso.

S. Apollonio, vissuto nel III secolo, fu il quinto vescovo che occupò la cattedra bresciana, e S. Filastrio (365-387) per la sua dottrina meritò di essere noverato nella eletta schiera dei Padri della Chiesa.

Doppiamente benvenuta perciò la fatica dei due autori, se non soltanto agli studiosi sarà servita, ma anche a rammentare ad ogni buon bresciano tante bellezze della nostra terra, disperse e troppo spesso ignorate, e una pagina insigne della nostra antica storia religiosa.

O. V.

Il cholera del 1867 a Gussago

Pubblichiamo un documento favoritoci dal maestro CARLO BONOMETTI e tratto dall'Archivio Comunale di Gussago. Si tratta del "Quadro statistico riassuntivo delle persone colpite dal cholera sopravvissute e morte dal giorno 28 giugno, epoca dell'apparizione del morbo, al giorno 29 agosto 1867 in cui ha totalmente cessato e dimostrazione delle vicende cui andò soggetto il morbo stesso".

Favorevoli si mantennero le condizioni igieniche del Comune in generale.

Le pubbliche vie che hanno coperte di manutenzione, che solcano il Comune non sono circondate da nessuna acqua stagnante, furono costantemente mantenute in uno stato di pulitezza: egualmente dicasi delle private abitazioni dalle quali gli abitanti si prestarono ad allontanare i letami normali da stalla, nonchè ogni altra immondezza; gli abituri rustici che formano il principale abitato del paese, mancano interamente di cloache e tranne le poche case civili dalle quali in ogni evenienza segue la raccolta ed il trasporto degli spurghi fuori e lungi dai caseggiati, mediante recipienti o navazze coperte e ciò nei tempi di notte, giusta la prescrizione del Regolamento di Pulizia urbana.

Nessuna indussoia insalubre esiste in Comune. Le acque potabili di cui sono fornite le diverse borgate, sono di sperimentata buonissima qualità, se si accetta una piccola porzione montuosa del paese denominata la Parrocchia delle Civine appartenente a questa giurisdizione, nella quale non si verificò alcun caso di cholera.

L'alimentazione in generale fu buona, siccome il paese è popolato di famiglie contadine fornite di qualche piccola agiatezza, ed in quanto alla povera gente, venne soccorsa per la massima parte dal Comune con

piccolo concorso dei due istituti elemosinieri compatibilmente coi ristretti loro redditi ed in piccola parte dalla privata carità, la mondezza personale si mantenne in discreta osservanza.

Al primo apparire del morbo tutti i sintomi si mostrarono con la massima intensità cioè: vomito continuo di materie acquose miste a bile — diarree frequentissime di materie acquose e scierose di colore cinericcio, frequenti attacchi di grampo, dolore acuto all'epigastrio, soppressione delle urine, freddo marmoreo alle estremità, cianosi e completa afonia, qualche raro attacco di singhiozzo.

Nel progredire del morbo ed appunto quando prendeva una maggiore diffusione i sopra descritti sintomi diminuivano della loro intensità, col diminuire in pari tempo il numero dei decessi per cui ottenevasi la guarigione anche di casi gravissimi.

Nell'ultimo stadio di declinazione si fece più sensibile la diminuzione dei sintomi cholericici, per cui la cura riuscì più facile e di più felice esito.

In quanto al metodo di cura deve darsi il primo posto ai rivelenti, cioè la prontissima applicazione dei senapismi alle estremità ed alla pancia, vessicanti, nonchè l'orticazione generale su tutto il corpo, qualche vera applicazione di sanguisughe all'epigastrio ove il forte dolore le esigea — internamente larghe dosi di astringenti tonici, cioè: citrato di ferro, solfato di zinco e magistero di bismuto, unitamente a larghe dosi di oppio sotto forma di laudano — uso continuo del ghiaccio e bevande acidule — dieta leggermente nutritiva.

L'ordinario stato del clima che precedette lo sviluppo del cholera, camminava affatto temperato con ventilazioni senza sbalzi di temperatura, dappoi venne susseguito da un costante calore eccessivo e specialmente nei giorni della canicola in cui si sviluppò il maggior numero dei casi.

D A T A	n° casi per ogni giorno	n° morti per ogni g.	D A T A	n° casi per ogni giorno	n° morti per ogni g.
28 giugno	1		3 luglio		
29 »		1	4 »		1
30 »			5 »	1	
1 luglio	2		6 »		
2 »	1	1	7 »		

D A T A	n° casi per ogni giorno	n° morti per ogni g.	D A T A	n° casi per ogni giorno	n° morti per ogni g.
8 luglio			4 agosto	7	1
9 »	2	1	5 »		1
10 »	3	1	6 »	2	
11 »	2	2	7 »	2	
12 »	2	1	8 »		
13 »	4		9 »	1	1
14 »		1	10 »	2	1
15 »	4	2	11 »	1	1
16 »	4	3	12 »	2	1
17 »	4	1	13 »	1	
18 »	8	4	14 »		
19 »	3	3	15 »		2
20 »	6	1	16 »		1
21 »	7	6	17 »		1
22 »	21	3	18 »		
23 »	6	2	19 »		
24 »	6	2	20 »	1	
25 »	10	1	21 »		
26 »	10	5	22 »		
27 »	7	1	23 »		
28 »	1	2	24 »		
29 »	11	1	25 »		
30 »	4		26 »		
31 »	7	1	27 »	1	
1 agosto	4	1	29 »		1
2 »	1	1	28 »		
3 »	1				
				<hr/>	
				TOTALE 164	60

Fatto a Gussago il 2 ottobre 1867.

I L S I N D A C O
f.to CHINELLI

BIBLIOGRAFIA

GOETZ HELMUT, *Nuntiatur des Girolamo Martinengo (1550 - 1554)*. Tubingen, Max Niemeyer Verlag, 1965 (*Nuntia-terberichte aus Deutschland: 16*): : pp. 378.

Siamo di fronte ad una delle figure bresciane, che nel '500 diedero il loro ingegno e la loro attività al servizio della Chiesa. Con i Duranti, i Gambara, Muzio Calini e Altobello Averoldi il nostro Martinengo ha in comune proprio il fedele servizio a Roma e al Papato. Quanto mai opportuno questo lavoro, che serve egregiamente a far luce sull'attività di questo nostro conterraneo.

Girolamo Martinengo, del ramo Cesaresco, era nato a Brescia il 19 settembre 1504, figlio di Cesare II il Magnifico e di Ippolita Gambara. Data la sua posizione di cadetto lo si avviò alla carriera ecclesiastica; cosa abituale in quel tempo. A 13 anni ottenne l'investitura del beneficio parrocchiale di S. Maria in Oriano: a 25 ebbe la pingue commenda dell'abbazia di Leno. Ordinato sacerdote nel 1541 dal vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano, veleggiò verso Roma e fu Cameriere Segreto di Papa Farnese. Da costui fu inviato in Polonia, alla corte di Re Sigismondo II, per tentare soprattutto il ritorno all'unità de-

gli ortodossi moscoviti inclusi nel regno polacco. La missione non riuscì per le difficoltà intrinseche che comportava, non per incapacità del nunzio. Il quale poco dopo, entrato in contatto con Ferdinando I, fratello di Carlo V e destinato a succedergli nell'Impero, indusse Roma alla sua nomina a Nunzio Apostolico presso la corte di Vienna. Vi rimase dal 1550 al 1554. Al suo ritorno a Roma Giulio III lo nominò presidente della Camera Apostolica. Di lui si parlava con insistenza come candidato alla porpora, quando venne a morte nel 1569. Fu sepolto in S. Apollinare, dove ancora oggi una lapide ricorda le sue doti e le sue benemerite al servizio della Chiesa.

Il volume si presenta con assoluta serietà critico-scientifica. Inizia con una introduzione in cui il Goetz delinea la posizione storica, dal lato politico e religioso, dell'Europa di lingua tedesca alla metà del secolo XVI: chiarisce in questo quadro la delicata posizione di Vienna: porge un breve scorcio della personalità del Martinengo: precisa la portata e i limiti del materiale pubblicato. Segue la presentazione dei documenti, che sono 170 nel loro testo integrale con note critiche illustrative per chiarire al lettore meno provveduto luoghi, persone e temi trattati nel documento. Un ricchissimo indice siste-

matico rende facile e tempestiva la consultazione del prezioso volume.

I testi pubblicati mettono in luce tutta l'attività del Nunzio. Gli argomenti, che più lo impegnano sono: lo sforzo per organizzare una difesa contro i Turchi, tornati all'attacco delle posizioni cristiane in Ungheria; l'erezione di un collegio di Gesuiti a Vienna: la questione del Patriarcato di Aquileia. Egli segue pure con interesse la seconda fase del Concilio Tridentino.

Nelle sue relazioni, mentre si mostra un fedele esecutore delle direttive della Santa Sede, non rinuncia ad una posizione di corretto esame delle situazioni come egli le vede, anche quando sa che Roma non condivide i suoi apprezzamenti. Nutre la convinzione di dover tutto questo alla fiducia del Pontefice, che lo ha nominato a tale delicato incarico. Vivace è poi la sua prosa, che denota in lui un osservatore acuto e una carica umana non comune in un diplomatico.

— Dire che questo lavoro ci ha lasciato soddisfatti in tutto non è dire tutto quello che si merita. Peccato che la lingua non lo renda facilmente accessibile a buona parte dei nostri lettori.

LINDNER CARLO, *Sant'Orsola e la storia*. Estratto dalla rivista "Emilia storica e letteraria": ill., pp. 8.

Breve nota critica sulla personalità di S. Orsola e sulla sua leggenda, che tanto ha influenzato l'arte e la pietà cristiana. Noi qui la ricordiamo perché in essa vi è citato il volume di mons. Guerrini su "La Compagnia di Sant'Orsola" (Brescia, 1936)

e vi è riprodotta la tela del Moretto, che si trova ora nella chiesa di San Clemente.

- *La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*. Torino, Elle Di Ci - Leumann, 1966 (Collana Magistero Conciliare: 11): pp. 1216.
- *Lumen gentium: guida alla lettura della costituzione*. Roma, Sales, 1966 (Chiesa Viva: 2): pp. 372.

Si tratta di due opere di spiegazione e commento dei testi conciliari. Noi le presentiamo ai nostri lettori perché in ambedue i volumi c'è la collaborazione di don Tullo Goffi, del nostro Seminario e presidente della Associazione dei Moralisti Cattolici.

Nel primo volume tratta il tema: « La comunità degli uomini » (pp. 509-580). Nel secondo il tema: « I laici » (pp. 117-143). Ognuna delle trattazioni porta alla fine una scelta bibliografica. I due temi sono esposti con concisione, chiarezza e sicurezza: doti che tutti riconoscono all'autore già da molto tempo.

APOLLONIO MARIO, *Teresio Olivelli*. Roma, Cinque Lune, 1966 (Cattolici nella Resistenza): pp. 37.

L'agile penna dell'autore presenta con un lirico discorso la figura di questo eroe della resistenza. Egli fu prima un convinto fascista, tanto che fu anche vincitore dei "littoriali" sulla "dottrina del fascismo". La sua ribellione alla dittatura mussolini-

niana maturò in particolare dopo la ritirata di Russia. Datosi al ribellismo dopo l'armistizio, precisò la sua posizione nella stupenda preghiera del ribelle, proclamandosi "ribelle per amore", contro ogni sopraffazione straniera ed ogni violenza alla libertà. La sua figura tanta parte ebbe nella ispirazione del movimento ribellistico dei cattolici bresciani.

La vita movimentata dell'Olivelli si concluse con la morte nel campo di concentramento di Flossenbürg.

MAINETTI INNOCENTE, *Memo-
rie storiche palazzolesi di In-
nocente Mainetti*. Volume I:
Miscellanea, Brescia, Squas-
sina Luigi & C. Linotipogra-
fia, 1966: Ant. (ritr.), tav.,
pp. 240.

A cura dei due figli dell'autore e come omaggio al ricordo del padre — Innocente Mainetti, nato a Pom-
piano nel 1884 e morto a Palazzolo
nel 1958 — esce questo volume, inte-
so a riunire vari articoli sulla storia
di Palazzolo, sparsi in diversi giornali
e scritti in vario tempo. Si tratta natu-
ralmente non di studi critici, nè di in-
dagini sistematiche. Lo stesso esten-
sore era ben conscio dei suoi limiti
e non pretese mai di atteggiarsi a
maestro. Ma sono note preziose, che
spesso fissano dati di tradizioni lo-
cali e fatti spiccioli, che non si tro-
vano nei documenti ufficiali, nè in
ponderose trattazioni, e che forse sa-
rebbero andati perduti senza questo
umile lavoro.

Gli articoli qui raccolti son trenta-
due. Sono apparsi soprattutto su
"Il Popolo di Brescia", "Il Gior-
nale di Brescia", "Il Cittadino di
Brescia"; uno di essi era stato già

stampato in opuscolo separato. La
maggioranza di detti articoli è del
periodo tra i due conflitti mondia-
li: il primo comunque risale al 1913,
mentre l'ultimo è del 1949.

Gli argomenti affrontati sono sva-
riatissimi e per questo il volume si
intitola giustamente come "miscel-
lanea". Il quale volume poi si qual-
ifica numericamente come "primo".
Noi confidiamo sinceramente che ven-
gano presto stampati anche gli altri.

FAPPANI ANTONIO, *Dalle so-
cietà operaie alle unioni
cattoliche del lavoro nel bre-
sciano*. "Bollettino dell'archi-
vio per la storia del movi-
mento sociale cattolico in
Italia": 1 - 1966: pp. 83-105.

Si tratta di un semplice articolo,
di poco più di una ventina di pagi-
ne, ma il quadro che vi si delinea è
di altissimo interesse e propone tan-
ti temi da approfondire.

L'autore afferma in apertura: «Nel
movimento cattolico bresciano le U-
nioni Cattoliche del Lavoro segnarono
il punto di arrivo di una lenta ma
decisa evoluzione durata quasi qua-
rant'anni e al contempo costituirono
una vera e propria rivoluzione di
fronte al passato». E' quest'arco di
circa quarant'anni, che qui è preso
in esame; dal costituirsi della prima
Società di Mutuo Soccorso a Salò
nel gennaio 1859 fino alle soglie del
nostro secolo con la fondazione della
Unione Cattolica del Lavoro di Bre-
scia, nata nel giugno del 1901.

Il cammino viene delineato inqua-
drandolo opportunamente nella tra-
sformazione economico-sociale delle
nostre plaghe durante la seconda me-
tà dell'800 con l'affermarsi del pro-

cesso di industrializzazione e l'evolversi del problema del lavoro nel settore agricolo. Di questo cammino si mettono in luce i molti artefici, soffermandosi soprattutto su tre figure, che appaiono le principali: Giorgio Montini, Giovanni Maria Longinotti, mons. Giovanni Marcoli.

Il lavoro è molto buono, anzi prezioso per l'apporto di un ricco materiale documentario inedito. Condotta con rigore critico investigativo, non indulge a facili esaltazioni, nè a vigore polemico, ma si dimostra limpidamente imparziale. Indagini serie come questa fanno sperare di avere presto una storia completa in questo settore degli avvenimenti di storia bresciana.

FAPPANI ANTONIO, *La guerra del 1866 in Valle Camonica e il combattimento di Vezza d'Oglio*. A cura del Comune di Vezza d'Oglio. Brescia, Linotipografia Squassina Luigi & C., 1966, tav., pp. 96.

La campagna militare del 1866 ebbe qualche addentellato interessante anche le zone alte della Valtellina e della Valcamonica. A tal proposito lo episodio centrale si registrò il 4 luglio con lo scontro fra Italiani ed Austriaci a Vezza d'Oglio. Era giusto perciò che questa terra commemorasse il centenario del fatto d'arme. E fu fatto con solennità ed imponente partecipazione di autorità e di popolo il 10 luglio ultimo scorso. Ma, oltre alla celebrazione ufficiale, quella Amministrazione Comunale vuole meglio illustrato l'evento storico attraverso una pubblicazione storica rievocativa. Ecco quindi il volumetto in esame.

Esso si compone in due parti:

La prima — dovuta alla penna di don Fappani — è la presentazione dei fatti come si svolsero cento anni fa. Vi si constata l'eroismo dei combattenti, soprattutto del Castellini, che vi lasciò la vita. Si ha però un'altra conferma — se mai ve ne era bisogno — del diletantismo con cui le autorità dell'epoca fronteggiarono il problema militare e del fatto che gli Austriaci in Alta Valle fecero quanto vollero, taglieggiando le popolazioni, anche dopo la firma della tregua di Cormons.

La seconda parte — stesa a cura del Comune di Vezza d'Oglio e qualificata come appendice — fa brevemente la storia delle commemorazioni avvenute a Vezza d'Oglio, nel giro dei cento anni, per il fatto d'armi del 4 luglio 1866. Si estende dal ricordo dell'inaugurazione del monumento eretto nella piazza principale nel luglio 1873 alla commemorazione centenaria del luglio scorso, a cui logicamente si dedica maggior spazio.

Va anche notato che don Fappani, a conclusione della prima parte, mette una preziosa nota bibliografica inerente alla battaglia.

Il volumetto si presenta in una buona veste tipografica, che lo rende elegante e quasi spinge alla lettura anche il frettoloso uomo dei nostri tempi.

FAPPANI ANTONIO, *Mons. Giorgio Bazzani*. Note e documenti: a cura di A. Fappani. Brescia, Squassina Luigi & C., Linotipografia, 1966, tav., pp. 88.

Quanti hanno conosciuto Mons. Giorgio Bazzani (Bagolino 1863 - Gussago 1941) ne hanno conservato un ri-

cordo vivissimo, come di un sacerdote di vasta cultura, di rara saggezza, di pastore d'anime completo. Era giusto ricordarlo quindi nel XXV anniversario della sua morte.

Ecco perchè è stato composto questo volumetto in omaggio alla sua memoria.

Non è un numero unico. L'autore lo qualifica « silloge di notizie, testimonianze e lettere »; ma tosto aggiunge: « Il tutto in una cornice del tempo, che spiega e dà risalto alla sua figura ». Ne è scaturito uno studio, a nostro parere molto interessante, sulla vita cattolica bresciana tra i due secoli, sulla scorta di telegrafica biografia di Mons. Bazzani.

Naturalmente si tratta di rarissimi tocchi, ma buona parte del materiale è inedito e l'opuscolo ha quindi sapore di assoluta novità. Ed è ciò che lo raccomanda non solo agli estimatori del defunto Prevosto di Gussago, ma a quanti sono attenti alle vicende del nostro recente passato.

ANONIMO, *La casa della Pace*.
Suppl. al N. 15 del bollettino
"Opere della Pace": ottobre
1966: ill., pp. 92.

Siamo di fronte ad un grosso fascicolo, destinato ad illustrare al pubblico frettoloso dei nostri giorni l'opera svolta, nel nostro ambiente cittadino, da una delle più tipiche e vive istituzioni di Brescia, nota col nome caratteristico di "La Pace".

Il contenuto, frutto della penna di vari collaboratori ecclesiastici e laici, presenta quanto si fa oggi alla Pace, ma anche qualche linea di quanto è stato fatto nel passato. Il volume si apre con tre articoli, intesi a presentare la figura e l'opera della più caratteristica personalità del mondo del-

la Pace nei tempi nostri, il card. Giulio Bevilacqua. Seguono altri tre articoli illustranti le note distintive della Chiesa nel nostro tempo, secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

Tre noterelle, a sfondo storico, presentano l'origine dell'istituzione dei Padri della Pace, la casa Colleoni in cui attualmente ha sede, e la magnifica sua Chiesa. Gli altri scritti illustrano i vari campi di azione della Pace: il complesso movimento diretto agli uomini di cultura, l'oratorio in genere, i doposcuola e le scuole serali, i gruppi liturgici, la scuola di canto, il circolo missionario, l'opera degli esercizi spirituali con la figura indimenticabile di P. Antonio Cottinelli, l'Unione Cattolica Artisti Italiani, l'attività sportiva, gli esploratori, le famose B.I.M. di P. Marcolini. Peccato che in questa rassegna non abbia un posto la filodrammatica, che si avvale del grande cuore di P. Manerba, e svolse un ruolo di una certa importanza per i giovani, soprattutto nel primo dopoguerra e fino all'affermarsi definitivo del cinema.

Qualcuni ha voluto vedere in questo fascicolo una iniziativa reclamistica. A noi pare sia stato utile l'aver fissato il complesso di tutte queste attività come documentazione, per quanti verranno dopo, di epoche, uomini ed opere, il cui ricordo forse nel tempo sarebbe potuto andare perduto.

BARRA GIOVANNI, *Padre Bevilacqua parroco cardinale*. Torino, Piero Gribaudi Editore, 1966 (Profeti Nuovi: 2): pp. 272.

Un profilo del card. Bevilacqua, bresciano non d'origine, ma di adozione e di carattere, non si presenta fatica leggera. Ma nulla è impossibile alla

penna sciolta e feconda di Giovanni Barra. Ed ecco il volume, che fa parte di una collana significativa nel titolo di quanto si propone: presentare cioè al frenetico mondo di oggi i "profeti nuovi", quelli che interpretano su scala soprannaturale il dissacrato mondo contemporaneo.

Tracciando il ritratto dell'indimenticabile Filippino della Pace, l'autore punta soprattutto su alcuni aspetti di questa figura: la ricchezza proteiforme di questa personalità, che lo rende un « generale vestito da soldato »; il suo amore alla libertà, che scaturisce dal suo incondizionato servizio alla verità; il suo continuo proiettarsi nel futuro, così da ignorare la vecchiaia, come espressione di uomo sorpassato; la sua azione intima ed esteriore come pastore di anime; la sua inconfondibile dimensione come maestro al servizio del messaggio evangelico; il suo apporto, dottrinalmente profondo e innovatore, come « apostolo della liturgia ».

In apertura il volume porta una scheda anagrafica del card. Bevilacqua e una sua bibliografia; quest'ultima, a quanto ci risulta, non proprio completissima.

A nostro modo di vedere il compianto cardinale è qualcosa di ben più importante di quanto qui il Barra ci presenta. Per un abbozzo completo occorrerebbe la penna di chi lo ebbe in consuetudine per lunghi anni, così da poter dire tutto sull'essenza di questa personalità, senza dimenticare anche i dettagli e le sfumature. Comunque, anche nei suoi limiti, il volume, che è destinato al gran pubblico, merita la comprensione e la diffusione, mentre l'agilità del periodare lo potrà rendere piacevole a tutti i comuni lettori.

ANTONIOLI GIOVANNI, *Uomo tra gli uomini*. Brescia, La Scuola Editrice, 1966 (Alle Sorgenti): pp. 272.

Si tratta di una raccolta di scritti,

che l'autore aveva disperso su giornali e riviste. Naturalmente il materiale è stato riesaminato in occasione della pubblicazione in volume. Il riesame nel complesso ha giovato al materiale stesso, anche se qua è là ha perduto in spontaneità.

Il contenuto è una serie di quadretti, tolti dal vivo, a commento di quanto il mondo moderno pensa e dice dei valori religiosi in genere e del sacerdozio in specie. L'intento irenico scaturisce dallo stesso racconto e non ha bisogno di un proprio frasario esplicativo.

Chi conosce l'autore ed è abituato alla sua inimitabile penna troverà in questa lettura un vero godimento. Per chi non lo conosce sarà utilissimo il quadro, che di lui traccia, nella presentazione, il Passionista P. Stanislao Breton, dottore della Sorbona e professore di metafisica presso l'Institut Catholique di Parigi. E' la parola di chi conosce in profondità don Giovanni e ne scrive con animo di amico e sincero estimatore.

ANONIMO, *Ecce Sacerdos*. I decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II sul sacerdozio. Convegno sacerdotale sul Concilio, 26-28 aprile 1966, Brescia: pp. 174.

Il volumetto è stato curato nella stesura da persone competenti e

Si tratta infatti del "dono" che il stampato dalla Società Editrice La

Scuola in una edizione fuori commercio.

Vescovo ha voluto fare personalmente a ciascuno dei suoi sacerdoti a conclusione del Convegno Sacerdotale sul Concilio, tenuto a Brescia presso il nostro Seminario Teologico.

I decreti riportati nel volume sono tre: "Christus Dominus" sull'ufficio pastorale dei Vescovi: "Presbyterorum Ordinis" sul ministero e la vita sacerdotale: "Optatam Totius" sulla formazione sacerdotale.

Crediamo però che ogni sacerdote avrà caro questo libretto per due motivi di diverso genere: per averlo ricevuto dalle mani del proprio Vescovo: per la lettera di presentazione del Vescovo stesso, posta come introduzione, e in cui il veneratissimo Presule ha modo di manifestare quanto desidera dal suo Clero. Forse proprio questo appello urgente indurrà a non relegare il volumetto fra le tante pubblicazioni, che diventano quasi unicamente ricettacolo di polvere, ma a tenerlo vicino per rileggere e meditare.

ZENUCCHINI LUIGI, *Natura parlami di Dio*. Milano, Editrice Ancora - Brescia, Edizioni del Cenacolo, 1965. (Istantanee per la Gioventù: 5): ill., pp. 176.

La lettura di questo volumetto conforta lo spirito. Esso è uscito dalla penna saporosa e dal cuore immenso di un ormai vecchio sacerdote, che conserva però dello spirito giovanile la parte migliore. Egli qui si rivolge ai giovani della nostra generazione, quelli che saranno gli uomini di domani. Il suo è un invito, un appello pressante e suaso-

perchè guardino al mondo, che li circonda, non con l'arida freddezza del dato scientifico, ma con la viva intelligenza, che vivifica la materia, e con il cuore, che, amando, rende bello e beatificante il contatto della natura. Questo è verità e vuol essere la risposta a coloro che del materialismo hanno fatto la chiave di volta del mondo presente, relegando o tentando, meglio, di relegare Dio fra i ferrovicchi del passato superstizioso? Invece la natura, accostata con la semplicità del vero sapiente, si dimostra opera di Dio, dono di Dio, origine del nostro sapere e del nostro progresso.

Tutto questo è detto con il calore e con la serenità di chi vive questa realtà. Per questo il tono persuasivo acquista una forte efficacia. Opportuni brani Scritturistici, ottimamente tradotti, aiutano ad arrivare a Dio e rendono ancora più gradito questo libro come testo di meditazione.

TULLO GOFFI, sac., *L'integrazione affettiva del sacerdote*. Brescia, Queriniana, '66 (Morale e Pastorale: 6): pp. 132.

Il volume affronta, su schemi nuovi, la trattazione di un problema scabrosissimo e che è di secoli. Noi non abbiamo competenza in materia per esprimere il nostro parere. L'apparizione di questo studio ha suscitato reazioni ed opposizioni, facilmente comprensibili quando un problema, visto da secoli sotto un uniforme punto di vista, viene ora presentato in un modo, che appare diverso. Noi il volumetto lo presentiamo perchè opera di un sacerdote bresciano, notissimo in campo nazionale e richiesto ed apprezzato anche fuori d'Italia.

ATTILIO MAZZA, *28 studi di artisti bresciani*. Brescia, Editrice Squassina, 1966: ill., tav., pp. 134.

Elegante volume, in cui si presenta una rapida panoramica dell'attività artistica bresciana contemporanea.

Non è certo un quadro completo, ma limitato a 28 soggetti. Di essi però l'autore — che non vuole atteggiarsi a critico, ma si dichiara semplice giornalista — ci dà brevi cenni biografici, un elenco delle opere prodotte, delle mostre cui l'artista ha partecipato, degli eventuali premi che si è visto attribuire. Il tutto in un linguaggio semplice, piano, comprensibile al gran pubblico.

ETTORE BONALDI, sac., *L'antica repubblica e comunità di Scalve. Brevi appunti sulla sua storia, le sue leggi e i suoi costumi*. Milano, Scuola Grafica Salesiana, 1965: ill., tav., c. geogr. e topogr., facs., pp. 368.

Un volume, questo del Bonaldi, che tratta un po' di tutto quanto riguarda la Valle di Scalve: una descrizione geografica e geologica, una rapida corsa nella storia, una lunga trattazione sull'organizzazione civile e gli ordinamenti legislativi, la vita economica, rapidi tocchi sulla vita religiosa e l'organizzazione ecclesiastica, il folklore, la fauna e la flora, le personalità illustri (in primo piano il famoso card. Mai), la musa popolare e le curiosità dialettali. Il tutto presentato con una prosa semplice, ma appropriata, in un volume di sobria eleganza, arricchito di un buon materiale illustrativo.

Noi abbiamo creduto opportuno di segnalarlo ai nostri lettori, perchè la terra di Scalve, confinante con le terre bresciane, con queste ebbe — soprattutto per i seffori dell'altipiano di Borno e della valletta di Paisco-Loveno — svariati rapporti, specie nel campo dell'economia. E nel volume questi rapporti hanno non pochi accenni.

BIBLIOTHECA SANCTORUM.
Vol. VIII: Liadan - Marzio.
Roma, Istit. Giovanni XXIII
della Pontificia Università
Lateranense, 1967: ill., tav.,
facs., pp. XXXVI, cc. 1318.

Quest'opera, egregia sotto svariati aspetti e che mantiene tutte le caratteristiche e le promesse da noi già segnalate (vol. XXXI, 1964; pp. 87-96), è arrivata all'ottavo volume. Anche di esso noi segnaliamo quanto contiene relativamente alla nostra terra bresciana.

La prima segnalazione riguarda i collaboratori bresciani. Sono tre: due già noti, e precisamente Don Enrico Camisani del nostro Seminario e Don Antonio Fappani, nostro direttore responsabile; il terzo è P. Salvino da Nadro O.F.M. Capp., studioso competente e largamente noto nel suo Ordine e che nel volume è presente con note sui Santi Cappuccini.

* * *

Dopo questa doverosa segnalazione dei collaboratori nostri, passiamo alla segnalazione dei Santi bresciani, contenuti nel volume.

Luzzago, Alessandro, venerabile:
a cura di Antonio Fappani:
cc. 405-408.

Nobile bresciano — Brescia, 1551 - Milano, 1602 — è tipico rappresentante del laicato cattolico impegnato a fondo nella attuazione della riforma tridentina. Il suo apostolato fu veramente proteiforme, sollecito a tutti i bisogni e rivolto ad ogni ceto sociale. Per questo ci appare l'autentico esemplare di una Azione Cattolica dei suoi tempi. Già entusiasta dell'opera riformatrice di S. Carlo Borromeo, fu anche amicissimo del card. Federico Borromeo, tra le cui braccia venne a morte nella casa dei Gesuiti a S. Fedele in Milano.

Le sue spoglie, dopo varie vicende, riposano ora nell'atrio della sacrestia della Chiesa dei Filippini presso alla Pace. La sua causa fu introdotta presso la S. Congregazione dei Riti nel 1751: Leone XIII nel 1899 ne proclamava l'eroicità delle virtù. Sarebbe auspicabile che tale causa trovasse validi patrocinatori, onde ricevere nuovo impulso, a glorificazione di una delle personalità più eminenti, ma largamente ignorata, del cattolicesimo bresciano.

L'articolo di Fappani è sostanzialmente completo, anche se necessariamente conciso. Preziosa, almeno a nostro avviso, l'indicazione bibliografica.

Maggi Sebastiano, beato: a cura di Luigi Abele Redigonda, O.P.: cc. 492-493.

Nato a Brescia nel 1414 e morto a Genova nel 1496: il suo culto fu approvato nel 1760 e la festa ricorre il 16 dicembre. Figura preminente della Osservanza Lombarda dei Frati Pre-

dicatori, fu chiamata a ricoprire cariche importanti nell'Ordine stesso ed ebbe parte nella causa contro Gerolamo Savonarola. Fu sempre fiero della sua appartenenza alla nobile e gloriosa famiglia dei Maggi e si sentì ognora legato da devoto affetto al suo convento di S. Domenico in Brescia, dove aveva iniziato la sua vita di religioso.

Maria Crocifissa (Paola Di Rosa),
fondatrice delle Ancelle della Carità, santa: a cura di Enrico Camisani: cc. 1055-1058.

Appartenente al patriziato bresciano, essa nel secolo scorso diede vita alla più fiorente e più caratteristicamente bresciana delle congregazioni religiose femminili, le Ancelle della Carità. Nata nel 1813 e morta nel 1855, nel breve arco della sua esistenza essa fu veramente ardente nella carità per trovare rimedio a tutte le miserie del mondo. Sotto la guida di un saggio direttore di spirito, come Monsignor Pinzoni, ella seppe tenacemente superare gli ostacoli di vario genere per la sua fondazione, acquistando stima presso ogni certo e affrontando con vero spirito di eroismo la tremenda prova degli anni 1848-1849. La nuova congregazione ebbe l'approvazione canonica con breve pontificio del 1851 il riconoscimento giuridico civile del governo austriaco nel 1852. La fama della sua santità spinse nel 1892 ad aprire regolare processo di beatificazione. Dichiarata venerabile nel 1932, fu beatificata nel 1940 e canonizzata nell'anno mariano del 1954. La sua festa si celebra il 15 dicembre.

Va a tutto merito dell'autore l'aver steso un articolo, dove tutto è ridotto all'essenziale, ma dell'essenziale non manca proprio nulla.

Martinengo Maria Maddalena, beata: a cura di Antonio Fappani: cc. 1223-1224.

La sua vita (Brescia 1687 - 1737) si presenta di una severissima austerità. Fu, senza retorica alcuna, una vera Maddalena penitente. Trascorse la sua esistenza nel Monastero di S. Maria della Neve (via delle Battaglie) dell'ordine delle Cappuccine. Favorita di fenomeni mistici, scrisse anche vari trattati ascetici, in buona parte inediti. Le sue spoglie, dopo la soppressione del monastero di S. Maria della Neve, furono trasferite nella Prepositurale di S. Afra, dove ancora oggi riposano, anche se tale chiesa, distrutta da aventi bellici, è ora risorta sotto la denominazione di santuario di S. Anegla Merici. Fu beatificata nell'anno santo del 1900 e la sua festa ricorre il 27 luglio.

Articolo sobrio, ma sostanzialmente completo. Forse sarebbe stato bene lumeggiare l'influsso avuto dalla beata sugli ambienti cittadini e la sua posizione nella austera scuola ascetica bresciana di quel secolo.

* * *

Questi sono i santi bresciani, ai quali però ci pare di dover aggiungere:

Luigi Gonzaga, santo: a cura di Ferdinand Bauman: cc. 348-357.

E' il popolarissimo santo patrono della gioventù, nato a Castiglione delle Stiviere nel 1568 e morto a Roma nel 1621.

Noi si considera questo santo giustamente come bresciano, in quanto alla sua epoca Castiglione delle Stiviere era sotto la giurisdizione del vescovo di Brescia. Questa parrocchia, insieme con tutte le altre finitime, che erano nel territorio dei Gonzaga, ma appartenevano ecclesiasticamente alla nostra diocesi, passò, per volere dell'Austria — erede del dominio dei Gonzaga — alla diocesi di Mantova nella seconda metà del settecento.

Oltre ai santi bresciani nominati, nel volume ci sono altri accenni che ci riguardano e che segnaliamo.

Lorenzo Giustiniani, santo.

Nella iconografia, a cura di Antonio Niero, alla c. 157, si afferma che immagini di questo santo sono presenti anche a Brescia.

Luca, evangelista, santo.

Parlando delle reliquie di questo santo, Pacifico a Masi, alle c. 197 ricorda che anche Brescia ne rivendica un possesso. Nella iconografia, a cura di Pietro Cannata, è menzionata la tela del Moretto presente a Brescia nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.

Malatesta Galetto Roberto, beato: a cura di Giuseppe Pecci: c. 582.

Si dice che detto beato è figlio naturale di Pandolfo Malatesta signore di Brescia. Qualcuno lo afferma nato

nella nostra città: sembra invece certa la sua nascita a Rimini nel 1411, mentre è sicura la sua morte a Sant'Arcangelo di Romagna nel 1432.

Marciano o Marziano, vescovo di Tortona, santo, martire: a cura di Antonio Rimoldi: c. 695.

Sarebbe stato protovescovo di Tortona. Entra nella « passio » favolosa dei nostri santi martiri Faustino e Giovita.

Margherita da Cortona, santa.

L'autore — il conventuale Antonio

Blasucci — alla c. 770, nella bibliografia della santa, ricorda il volume di R. M. Pierazzi « Margarita praetiosa, S. Marghrita da Cortona », edito a Brescia nel 1938.

Maria santissima, madre di Gesù.

Alla c. 900 si porta l'opinione del Ceccarelli, secondo cui nel secolo VI a Brescia sorgeva la basilica « hiemalis » di S. Maria Maggiore.

Alla c. 921, tra gli autori italiani, che con la loro penna ebbero a tessere le lodi di Maria, è ricordata la nostra Veronica Gambarà.

Alberto Nodari

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in MILANO

*

DEPOSITI RACCOLTI DALL'ISTITUTO
E CARTELLE IN CIRCOLAZIONE

1200 MILIARDI DI LIRE

RISERVE: 42 MILIARDI

344 DIPENDENZE

*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO

*

QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

Dipendenze in Provincia di Brescia :

Sede: BRESCIA - Piazza Vittoria - Telefono 56-5-61
(N. 5 linee urbane)

Agenzie: BRESCIA, C.so Cavour, 4 - Tel. 40.271/2 - C.so
Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - 21.487 - Via Marconi, 71
- Tel. 302.397

Filiali: BAGNOLO MELLA - CARPENEDOLO - CHIARI
- DARFO - DESENZANO - GARDONE V.T. - ISEO -
LONATO - MONTICHIARI - ORZINUOVI - PALAZ-
ZOLO S/O. - PISOgne - ROVATO - SALO' - VE-
ROLANUOVA - VILLANUOVA SUL CLISI - VOBARNO

BANCA S. PAOLO BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

RISERVE 1965 L. 789.000.000

SEDE IN BRESCIA: Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55.161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

dal 1883

*al servizio di tutte
le attività bresciane*

CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

SEDE SOCIALE IN
BRESCIA

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**